



DONO DI NATALE

PER LA GIOVENTU' GRIGIONITALIANA

ANNO IX / NATALE 1959

*Col dì che nasce, col dì che muore,
sia benedetto sempre il Signore.
Sia benedetto nei nostri canti,
quando ci ride lieta la vita;
sia benedetto nei nostri pianti,
quando ci trema l'anima smarrita;
nell'allegrezza e nel dolore,
sia benedetto sempre il Signore.*



Quattro sorelle si danno la mano

*** Cari piccoli e grandi amici delle nostre belle vallate meridionali, gradite anche questa volta il buon augurio natalizio, di cui il presente libretto intende di essere semplice, ma efficace interprete. Esso continua a dimostrarvi quanto la gioventù scolastica del Grigionitaliano stia a cuore agli uomini che guidano con intelligente fervore le sorti della nostra minoranza per trasmettere a voi, ai vostri figli, ai figli dei vostri figli il tesoro della lingua e della coltura ereditato dai padri. Vi dimostra nella fedele collaborazione vostra com'è bello partecipare ad un ideale lavoro comune, che stringe vincoli di comprensione e stimola gli animi a nobile gara. Domani sarete chiamati — futuri cittadini — a lavoro più impegnativo che certo saprete svolgere con tanta reciproca intesa per il bene comune.

*** Avanti, dunque, giovani amici! Vogliate bene al «Dono di Natale», gradite il suo saluto e portatelo anche ai vostri cari Genitori, ai vostri buoni Maestri.

Dicembre 1959



Pro Grigioni Italiano
IGI
1918

Adeste, Fideles,...

*Accorrete, o fedeli, lieti, trionfanti: venite, venite in Betlemme,
contemplate il nato Re degli Angeli.
Venite, adoriamo il Signore.*

*Ecco, lasciato il gregge, gli umili pastori, chiamati alla culla,
s'avviano: noi pure con passo giulivo affrettiamoci.
Venite, adoriamo.*

*Del Padre eterno lo splendore eterno vedremo: un Dio bambino,
in panni avvolto.
Venite, adoriamo.*

*Lui, per noi fatto povero e adagiato sul fieno, vogliamo piamente
abbracciare: chi non vorrà riamare chi tanto ci ama?
Venite, adoriamo.*

Dal libro dei Salmi

La parola al nostro nuovo Ispettore!

Cari amici,

La redattrice del vostro «Dono di Natale» ha gentilmente voluto, che il nuovo ispettore scrivesse per voi alcune parole. Prima di tutto rivolgo a voi giovani amici un cordiale saluto e l'augurio, che con il «Dono di Natale» entrino nelle vostre case la pace, la serenità e la gioia, che mai dovrebbero mancare in ogni focolare nei giorni tanto cari a tutti del Natale cristiano. Volentieri vorrei, se ne avessi la possibilità, che la pace natalizia diventasse patrimonio duraturo di tutte le famiglie, di tutti gli stati, di tutti i popoli travagliati. Sarebbe tanto bello svegliarsi il mattino di Natale e sentire alla radio, non le solite notizie di trattative diplomatiche, di scontri, di uccisioni, di ribellioni, di nuovi ordigni micidiali, ma una notizia sola: che tutti gli uomini nel mondo sono ridiventati fratelli, senza odio negli uni contro gli altri, ma uniti in unico reciproco amore. Poiché a noi non è data la possibilità di pacificare il mondo intero, cerchiamo almeno di portare la pace nel nostro piccolo mondo, nel nostro paese, nella nostra scuola, nella nostra casa. Facciamo cessare le nostre piccole rivalità, le gelosie, le invidie; amiamo i nostri compagni, i nostri maestri, i nostri congiunti e soprattutto i nostri genitori, riducendo anche le nostre pretese, aiutandoli in tante piccole cose e dimostrando con le nostre azioni l'affetto che nutriamo per loro. Non sempre i figli si rendono conto dei sacrifici, delle rinunzie e delle sofferenze che i loro genitori hanno tacitamente accettato per allevarli. Pensiamo a tutto questo nel giorno del Natale e cerchiamo sempre di rendere meno dure le loro faticose giornate. Quando tanti anni saranno passati e i nostri genitori non ci saranno più, sarà per noi di grande consolazione il pensiero di non averli amareggiati. Allora i pentimenti tardivi saranno inutili e il rimorso ci accompagnerà per tutta la vita.

Cari giovani amici delle vallate grigionitaliane,

il «Dono di Natale» è stato creato per voi, perché appunto impariate a conoscervi ed a volervi bene. Io ancora non vi conosco

tutti, sebbene alcuni nomi mi siano già noti, leggendo ogni anno la vostra piccola rivista, alla quale voi avete collaborato rendendola sempre più bella, attraente ed anche istruttiva. Continuate a dare il vostro contributo, curando in modo particolare la nostra bella lingua italiana e restando fedeli alle nostre tradizioni latine.

Penso che molti di voi non siano diversi dagli scolari che io conosco. So che essi sognano di diventare «assi» del calcio o del ciclismo o addirittura, specialmente le ragazze, «dive» del cinema. So che molti perdono spesso il loro tempo ascoltando regolarmente le cronache sportive della radio, discutendo poi a perdifiato, o leggendo i fumetti o sguisciando di soppiatto nelle sale cinematografiche e della televisione. Non nutro antipatia alcuna per gli sports in genere, né per il cinema, purché le pellicole offerte in visione siano buone e adatte per la gioventù. Interessarsi un pochino di sports o meglio ancora praticarli non fa male a nessuno, se intesi come svago e come complemento alla propria formazione fisica. Una bella corsa, alcuni salti, un bel giuoco movimentato dopo diverse ore passate nei banchi di scuola, curvi sui quaderni e sui libri, sono sicuramente salutari. Anche quando io ero scolaro come voi si giocava spensieratamente e ci si entusiasmava per le prodezze dei «girini» e per le vittorie della nazionale di calcio e di disco su ghiaccio. Ogni scolaro, anche durante il tempo di scuola ha diritto alle sue ore di svago e di sano divertimento. Importante per tutti è però che il divertimento non diventi il fine principale della nostra esistenza. Dopo il dovere e il lavoro compiuti coscienziosamente ogni giorno, sarà lecito svagarsi un poco e il giuoco sarà tanto più gustato quanto più è stato meritato.

Dalla vita non dobbiamo chiedere troppo, se non vogliamo essere eternamente infelici. Del resto, pochi sono saliti in alto e diventati famosi, solo perché favoriti da una grande fortuna. La gloria immeritata è effimera; dopo pochi anni di stordimento si ricade spesso nell'oblio, che sarà sopportato dignitosamente solo da chi avrà saputo dare un nutrimento spirituale alla sua vita interiore. La maggior parte degli uomini deve conquistarsi con il sacrificio e con il lavoro di ogni giorno il suo successo. Anche voi quindi attendete con coraggio e costanza al vostro lavoro di scolaro; vi sentirete più contenti e la vita vi sembrerà più bella.

Non frequentate le sale cinematografiche, se non quando si faranno delle proiezioni per voi. Quando sarete più grandi avrete

sufficientemente occasione di vedere films belli e brutti, ma allora sarete più maturi per giudicare e vedrete voi stessi, che la vita spesso non è quella messavi davanti agli occhi sulle pellicole. E ancora una raccomandazione: non leggete i soliti fumetti. So che ad un certo punto possono diventare divertenti e... comodi, tanto comodi da non dover neanche compiere lo sforzo di immaginare l'azione che si svolge, perché ve la presentano già illustrata sotto il naso. Due o tre parole formeranno il testo. Guardando le figure potrete seguire facilmente le vicende narrate, ma non imparerete a pensare e tantomeno la nostra bella lingua. Leggete quindi un bel libro, anche di avventure e di viaggi, vi divertirete egualmente e soprattutto imparerete anche a scrivere bene.

Ora basta con le raccomandazioni e con le critiche. Non era mia intenzione di tediarevi con prediche moraleggianti. Anche a me non piacevano troppo, ma ripensandoci dovevo ammettere, che se i maestri talvolta ci richiamavano alla mente i nostri doveri avevano ragione.

Arrivederci dunque giovani amici e «Buon Natale» a voi e ai vostri cari.

Edoardo Francioli



La famiglia del «Dono di Natale» porge il festoso benvenuto al nuovo Ispettore augurandogli di cuore lunghi anni di fecondo lavoro e tanta gioia in tutte le scuole delle quattro Valli!

Il regalo di un fedele amico **IL FORCONE**

«Il Forcone? chi era il Forcone?»

«Già; voi non potete averlo conosciuto. Roba di sessant'anni fa. Io ero ancora ragazzo, allora, ma lo ricordo come se fosse ieri. Un pezzo d'uomo che a noi pareva già vecchio, ma ancora diritto e solido come una quercia; sempre male in arnese, col cappello a cencio calcato sugli occhi, e una grossa roncola appesa al fianco come un'arma. Passava buona parte del suo tempo sui monti o nei boschi; lavorava a strappi quando ne aveva voglia».

«Ma... non aveva una casa?»

«Quando era in paese alloggiava in una stamberga. Sapete la casa dei Menichini? Proprio lì. Ma non si riconosce più; l'hanno ricostruita che pare una villa. Allora era una topaia, con i muri screpolati e certi finestrini sbilenchi che oggi disdirebbero ad una stalla. Noi ragazzi, quando si era ben sicuri che il Forcone non ci fosse, davamo la scalata al ballatoio sgangherato per guardar dentro dai finestrini. Si intravedeva una cucina nera e fuligginosa con un soffitto di graticci altrettanto neri e fuligginosi; sparsi per terra o appesi ai cavicchi piantati nel muro, vestiti cenciosi e arnesi di ogni specie; appoggiato ad un angolo un vecchio fucile da caccia; su una vecchia tavola vicino al camino alcune stoviglie sporche e slabbrate; certe altre cose amucchiate in fondo non si distinguevano bene per via dell'oscurità. A noi pareva di aver sbirciato nella spelonca dei ladri di cui si parla nelle storie. Scoppiavamo in una risata e ce la davamo a gambe».

«Nonno, era del paese il Forcone?»

«Sicuro, nato e cresciuto qui tanti anni prima, figlio unico di gente per bene. Ma doveva aver addosso il maleficio, fin da ragazzo. Dopo aver fatto tribolare non poco i suoi con ogni sorta di malefatte, scappò di casa e andò in giro per il mondo. Dicevano che era stato in Germania, in Francia, in America dove aveva fatto tutti i mestieri. Raccontavano anche che era stato in gattabuia per parecchio tempo. Finalmente, dopo molti anni, quando più nessuno parlava di lui e neppure si pensava che fosse ancora vivo, un bel giorno ritornò in paese: povero in canna, naturalmente, e coperto di cenci. I genitori non c'erano più: morti di crepacuore, si capisce. Dei parenti che ancora aveva nessuno se la sentì di tirarsi in casa un arnese compagno. Così si ridusse a vivere solo in quella catapecchia che a mala pena lo riparava dalle intemperie».

«E come faceva a vivere se non lavorava?»

«Proprio che non lavorasse non si può dire. Ma era un lavoro strampalato, senza criterio e senza regola. Lavorava di notte al chiaro di luna, sotto l'imperversare della pioggia, la domenica quando gli altri non lavoravano. Qualcuno diceva che lo facesse a posta per far dispetto a chi aveva voluto consigliarlo e metterlo su un'altra strada.

Coltivava a quella maniera certi poderetti e si allevava un branco di capre selvatiche e bisbetiche come lui; scarso era il profitto. Certe volte non avendo di che mettere in tavola gli toccava saltare i pasti. Ma non c'era pericolo che chiedesse. E se qualcuno, mosso a compassione, gli portava in casa un po' di cibo s'impermaliva e rifiutava sgarbatamente. Si toglieva il pane di bocca per darlo alle capre che ne erano ghiotte. Quello che maturava nel suo frutteto lo lasciava andare a male o lo regalava. Passava per la strada qualche povera donna o qualche bambinuccio? Egli li fermava con un cenno. E mentre quelli restavano lì a guardarlo sorpresi e spauriti, lui riempiva loro il grembiale o le tasche di pere, di mele, di prugne o di noci. Poi spariva senza che avessero il tempo di dir grazie. Ma guai al monellaccio che avesse tentato di scavalcare la siepe del suo frutteto, fosse anche solo per raccattare la mela che marciva per terra. Aveva cento occhi il Forcone e doveva star sempre in agguato; quando meno lo si aspettava sbucava dai boschi e veniva giù a precipizio per i prati urlando e agitando la roncola.

Lo ritenevano vendicativo e capace delle peggiori azioni. Ogni volta che si scopriva qualche guasto di cui non si conoscesse l'autore si sussurrava il nome del Forcone. Può darsi che gli si facesse torto; si sa, quando la gente incomincia a dir male di uno tutti gli danno addosso. Sia come si voglia per tutto il paese quello era un uomo senza legge né fede, uno scampaforca, un'anima dannata. E gli pronosticavano una cattiva fine. Dicevano: — Come si vive così si muore. Un giorno lo si trova stecchito nel suo covo, oppure mezzo divorato dalle volpi e dai corvi in qualche angolo del bosco o su per la montagna! — Invece...»

«Invece che cosa, nonno?»

«Sta zitta, chiacchierina, e ascolta!... Lo conoscete quel pendio erboso in fondo alla Vallaccia? E' territorio comunale e un tempo ci si andava a fare il fieno gli anni di magra. E' un lavoro infame che nessuno farebbe più oggi; ogni ciuffo d'erba bisogna strapparla di tra i sassi a colpi di falchetto. Ma allora, pur di colmare i vuoti del fienile e di supplire alla scarsità del raccolto, non si badava a fatiche. Si univano due o tre famiglie, lavoravano insieme e a fine di giornata spartivano il raccolto.

Quella volta c'era anche la povera Lisa, vedova da qualche anno, la quale, non sapendo a chi affidare i due figliuoli, una bimbeta di tre anni e un ragazzino di quattro, se li era portati con sé.

E per attendere tranquilla al suo lavoro, su a metà della china, li aveva lasciati in fondo al vallone. Li pericoli propriamente non ce n'erano. Vi era invece una fontanina che sgorgava di sotto a un pietrone mezzo sepolto nel terreno. I due bambini, vista l'acqua, non si fecero pregare e restarono lì a giocare. La madre, stando in alto, li sorvegliava con la coda dell'occhio.

Era trascorso qualche tempo; tutti lavoravano in silenzio. Solo ogni tanto si sentiva lo stridere secco dei ferri che urtavano nelle pietre della costa. Ad un tratto uno scroscio rimbomba dall'alto. Un pezzo di roccia s'è staccato dalla montagna che sovrasta il pendio opposto del vallone e vien giù sfasciandosi tra i dirupi. Tutti interrompono il lavoro e stan lì a fissare con gli occhi sbarrati quella rovina. Ma subito un urlo angoscioso fende l'aria: «I miei bambini...» Come una disperata la madre si slancia giù per la china; non vede altro che i figlioletti, i quali, ignari del pericolo, continuano i loro giuochi con l'acqua della fontanina. Inutilmente qualcuno cerca di trattenerla...

Prima però che la donna arrivi in fondo un uomo sbuca dal bosco vicino, si precipita verso i bambini, li ghermisce, ritorna veloce sui suoi passi. È un attimo; in quel momento i primi sassi raggiungono il fondo del vallone. Però il grosso della frana, deviato da una prominenza del terreno, va a finire più a valle e si ferma in mezzo ad un nuvolò di polvere. Qualche pietra crepita su per gli anfratti, ma nessuno ci bada; tutti corrono verso l'orlo del bosco. Lì trovano i bambini, incolumi, che tremano e piangono di paura. A pochi passi il Forcone, lui in carne ed ossa, caduto sull'erba mugola e si contorce da far pietà. Una pietra, rimbalzando dal fondo, lo ha colpito mentre stava per mettersi in salvo coi bambini sotto gli alberi del bosco.

Improvvisarono un barella e lo trasportarono a casa. Il medico, chiamato d'urgenza, lo tastò e lo ascoltò a lungo, attentamente; poi lo medicò e lo fasciò con cura e fece alcune raccomandazioni. Prima di allontanarsi disse alle donne che gli chiedevano informazioni sulle condizioni del ferito: «Frattura dell'anca e di parecchie costole, gravi lesioni interne!» Non aggiunse altro, ma dal tono si capì che per il povero Forcone era ormai finita.

Campò ancora pochi giorni, durante i quali tutta la gente del paese, a turno, venne ad assisterlo, ad aiutare, a chiedere se occorre qualche cosa. Gli procurarono biancheria pulita, le cose più indispensabili; risciacquarono, riordinarono alla meglio quella casa dove il Forcone, da anni, viveva come in una tana. Egli dapprima tentò di ribellarsi; ruggiva minacciando di buttarsi fuori dal letto, digrignava i denti, proferiva brutte bestemmie. Ma poi si quietò, diventò mansuetto come un agnello. Lasciava fare e guardava avendo

l'aria di meravigliarsi che la gente si occupasse di lui, gli usasse dei riguardi, lo trattasse con tanta amorevolezza. Quando gli proposero di far venire il prete capì e disse subito di sì, che era contento.

Il giorno dopo si assopì a poco a poco, chiuse gli occhi e non li aprì più.

Anche noi ragazzi si andò insieme con le nostre mamme a recitargli una preghiera e a portargli qualche fiore di campo. E ci parve una cosa meravigliosa vedere tutta la gente del paese lì, mentre lui riposava tranquillo e in pace con tutti, e sembrava persino sorridere in mezzo a quell'andirivieni e a quella profusione di verde e di fiori».

R. Bertossa

Una scolara ringrazia

Non lo fa per sé sola: i suoi sentimenti sono gli stessi che hanno commosso animo e cuore di tutti i nostri scolari nel prendere commiato dal buon Ispettore signor Rinaldo Bertossa; quindi Mirta scrive e ringrazia a nome di tutti!

Poschiavo, 24. 4. 1959

Egregio Signor Ispettore,

con vivo rinerescimento ho appreso la notizia che quest'anno sarebbe stato l'ultimo in cui il nostro caro signor Ispettore veniva a farci visita in occasione degli esami finali. Già da molti anni era una gioia per me quando ci veniva annunciata la sua presenza in valle. Io aspettavo con ansia il giorno nel quale Lei sarebbe venuto a farci visita. Se mi era possibile, cercavo d'incontrarlo anche per strada.

Io Le voglio bene e Le sono grata di tutto quello che ha fatto per me. Anche da parte della mia sorella e dei miei fratelli maggiori che sono già usciti dalla scuola Le faccio tanti auguri e La ringrazio.

Speriamo che nella Sua bella casetta di Roveredo Lei scriverà ancora tanti bei racconti per gli scolari che ormai conosce e ai quali vuol bene.

Le auguro di cuore lunghi anni felici e tranquilli e in special modo tanta salute.

La scolara che Le sarà sempre riconoscente

Mirta Marchesi, 6. cl., Poschiavo

Per la recitazione

Il nuovo ospite

SCENETTA CURIOSA PER I PIU' PICCOLI

PERSONAGGI: Le Stelline (in coro-parlato e sole)
Il satellite artificiale.

I costumi dal tipo più semplice (una grossa stella ritagliata in carta gialla e appuntata sul petto) a quello più complesso con tanto di lustrini e di collare inamidato a forma di stella.

LE STELLINE: (1. coro)
Si oscura già il cielo, discende la notte - occhieggiano appena - le prime fiammelle.
(2. coro)
Siam mille e più mille - a nugoli, a frotte, a schiere, a legioni — noi siamo le stelle.

PRIMA STELLINA — Ci amano i naviganti che da secoli, la notte cercavano ansiosi la nostra luce per trovare il cammino.

SECONDA STELLINA — Gli uomini ci amano. E ci studiano. Ogni sera mille cannocchiali, mille telescopi ci scrutano. Ci conoscono bene.

PRIMA STELLINA — A me hanno dato un nome: mi chiamano ANTARES
SECONDA STELLINA — Ed io mi chiamo ALDERABAN.

TERZA STELLINA — (arrivando di corsa da destra) Sorelline... Sorelline...

TUTTE (facendosi attorno alla nuova venuta) — Che c'è?... Che c'è?...

TERZA STELLINA — Oh sorelline mie! Sapete che ho visto!

PRIMA STELLINA — Ma calmati! Di subito! Non farci stare in pensiero!

TERZA STELLINA — Ma, non saprei dire neppure io. È spuntato così, come un fungo! Un coso... un coso... (guardando da una parte). Là... guardate là... (indica a destra).

SATELLITE ARTIFIC. (entra da destra) — (Avanza con sussiego).

TUTTE LE STELLINE — (Osservano il satellite. Un momento di silenzio).

PRIMA (alle altre) — Ma... Non è certo una di noi!

TERZA — Non sarà per caso un pianeta?!

TUTTE (ridono).

SECONDA — Seiocchina. Li conosciamo tutti i pianeti. Non vedi? Questo è diverso.

TERZA (si fa avanti) — Ehi... tu... Chi sei?

SATELLITE (con boria) — Dite a me?!

TERZA — Sì, sì, proprio a te. Chi sei?

SATELLITE — Ma dove vivete?! Nelle nuvole? Ah, già, dimenticavo che qui le nuvole sono piuttosto lontane. Tutti sanno che io sono il satellite artificiale.

PRIMA — Satellite?! Allora sei fratello della luna!

SATELLITE — In un certo senso sì. Ma sono artificiale, cioè sono stato costruito dagli uomini. Sapete che congegni delicati ci sono in me!

SECONDA — O bella!?! E perché gli uomini si mettono a costruire le stelle artificiali? Non gli bastiamo noi? Siamo così tante?!

SATELLITE (ride) — Care stelline! Mi dispiace, ma è ora che ve ne andiate in pensione! Tra poco saliranno su altri satelliti come me, e prenderanno il vostro posto.

TERZA — Oh, poverette noi! Chissà dove ci manderanno!

QUARTA — Oh, vorrei un po' vedere chi avrà il coraggio di muovermi dal mio posto!

SATELLITE — Vedrete!... Vedrete cosa saranno capaci di fare gli uomini!

SECONDA — Che vengano! Che vengano! Li conceremo per le feste!

ALTRE STELLE (protestano)

QUINTA STELLA (è più grande delle altre, esce dal gruppo e parla a voce alta. Le altre tacciono) — Ma tacete! Smettetela! Che bisogno c'è di allarmarsi?

TERZA — Dice che ci manderanno via!

QUINTA — Non date retta a queste sciocchezze. Egli è benvenuto tra noi. Sarà un nostro fratellino minore. E con amore accoglieremo gli altri. C'è posto per tutti quassù!

QUARTA — È venuto su con un sussiego...

QUINTA — Bisogna compatire. È giovane.

SATELLITE — Ma io...

QUINTA — Ora tu taci. Sì, sappiamo. Sei un piccolo gioiello, un capolavoro degli uomini. Ma, vedi, noi stelle siamo il grande capolavoro di Dio, l'ESSERE che ha creato gli uomini stessi. Quindi, niente paura. Se sei giunto tra noi, è perché Iddio ha voluto così.

QUARTA — Già, è proprio così...

TERZA — Allora, possiamo far pace.

SATELLITE — Spero vogliate scusarmi...

TUTTE — Viva il nostro fratellino! (Si prendono tutti per mano e iniziano il girotondo, intonando il coro iniziale:

S'oscura già il cielo,
discende la notte,
occhieggiano appena
le prime fiammelle.
Siam mille e più mille,
a nugoli, a frotte,
a schiere, a legioni,
noi siamo le stelle.

(Cala lentamente la tela)

Dal «CANTIERE» — «La Scuola» — Brescia

All'ombra dei castagni

IL «DONO DI NATALE»

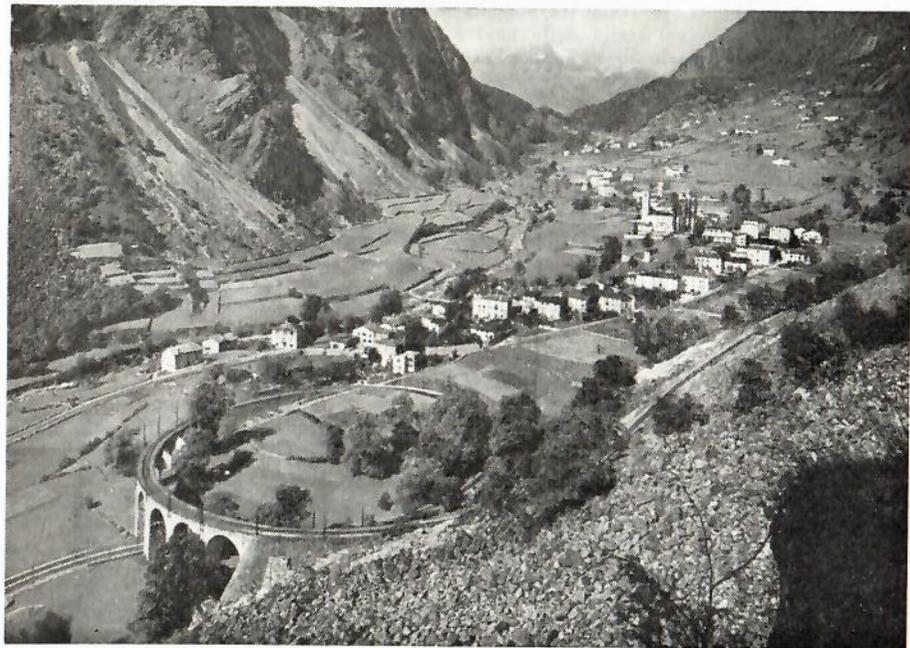
«Dono di Natale», ecco il nome dell'opuscolo che ogni anno la Pro Grigioni Italiano ci offre quale gradita strenna natalizia.

Trepidanti, anche stavolta ne attendemmo l'arrivo e con il cuore sussultante di gioia lo riceveremo dalle mani del nostro caro signor maestro. Ci affrettammo a sfogliarlo pieni di ansiosa curiosità. Chissà se qualche nostro compagno sia stato premiato? Strano, soltanto uno scolaro brusiese ricevette il premio. Si vede che, purtroppo, pochi vi concorsero. Peccato! A me sembra bella cosa poter gareggiare con tutti i coetanei di tutto il Grigioni Italiano. Non ci stimola forse il «Dono di Natale» al lavoro ben fatto? E chi lavora bene, viene anche giustamente premiato.

Il nostro opuscolo contiene molti bei componimenti e disegni eseguiti dagli scolari, nitide illustrazioni, graziose poesie, l'immane raccconto del signor Ispettore, giochi, passatempi, ecc. Esso ci è tanto caro e noi lo rileggiamo più volte. Nella nostra bibliotechina di classe ne conserviamo tutti i numeri finora usciti. Quanti compagni nuovi abbiamo imparato a conoscere per mezzo del «Dono di Natale»! Siamo tutti Grigionitaliani, figli di quattro grandi sorelle che «l'dioma gentile» culturalmente unisce.

Viva, dunque, il «Dono di Natale!» Viva la Pro Grigioni Italiano!

Nardina Paganini, 6. cl., Brusio



Brusio - Il viadotto elicoidale

LA NOSTRA BANDA MUSICALE

La nostra banda musicale è la più vecchia fra le società locali. Fu costituita nel lontano 1887 con il nome di «UNIONE AL CONFINE», che più tardi venne cambiato in quello di «FILARMONICA AVVENIRE».

Nella sua lunga vita la Filarmonica Avvenire ottenne non pochi successi, di cui vogliamo ricordare in modo particolare quelli conseguiti in occasione di feste cantonali di musica. Essa partecipò infatti ai convegni musicali di Bergün nel 1933, di Ems nel 1937, di Schuls nel 1947 meritandosi ogni volta la corona di alloro.

Innumerevoli furono poi i concerti che il nostro complesso bandistico eseguì nelle varie contrade del Comune, da Campocologno a Miralago, da Viano a Cavaione, in occasione di feste religiose, patriottiche e familiari. Non possiamo immaginarci una qualsiasi nostra manifestazione senza l'intervento della Musica. Auguriamoci dunque ch'essa possa ben presto superare la crisi che attualmente la travaglia per riprendere la sua benemerita attività.

Giannina Lucini, 7. cl., Brusio

IL GIUBILEO D'ORO DELLA FERROVIA DEL BERNINA

La val Poschiavo è percorsa dalla linea del Bernina della Ferrovia Retica, la più alta ad adesione di tutta Europa, raggiungendo sul valico ben 2256 metri sul livello del mare.

Partendo da Tirano in Valtellina, percorre 61 chilometri per raggiungere San Moritz, la rinomata stazione sportiva.

Un viaggio col treno delle nevi è quanto di più bello si possa desiderare. Nello spazio di un paio d'ore si passa dalle terre dove allignano la vite, il pesce ed il fico alle nevi ed ai ghiacciai eterni. «È uno di quei viaggi, dove — come notava il grande Haller — tutte le regioni d'Europa sono fisicamente rappresentate, dalla Lapponia alla Spagna».

L'anno scorso la nostra ferrovia ha festeggiato il suo cinquantesimo di vita. In quella ricorrenza la Direzione della FR ha bandito un concorso di composizioni d'italiano e di disegno, al quale ho partecipato anch'io ottenendo un bel premio.

Auguriamo che la Ferrovia del Bernina, questa meravigliosa opera della tecnica e dell'ingegno umano da tutti ammirata — il viadotto elioidale di Brusio, ad esempio, è unico nel suo genere — possa continuare anche in avvenire il suo servizio per il bene della nostra Valle.

Ilaria Monigatti, 7. cl., Brusio

LA LEGGENDA DELLA CHIESETTA DI CAVAIONE

A quanto narra la leggenda, la chiesetta di Cavaione — una minuscola contrada posta su di una rocciosa montagna a ponente di Brusio — deve la sua costruzione ad una ricca coppia di Tirano. Questa invano attendeva un bambino. Allora gli sposi fecero un voto: qualora il Signore avesse donato loro il bambino tanto desiderato, essi avrebbero fatto costruire una chiesetta a Cavaione. Iddio li esaudì. I coniugi salirono poi a Cavaione, e dove la moglie si fermò a riposare per la terza volta, fu eretta una piccola chiesa in onore di Santa Croce.

Ma, ahimé, quale delusione! I genitori non udirono mai la voce del loro pargoletto: era nato muto. Quasi offesi, essi vollero che anche alla chiesetta mancasse la voce e la lasciarono senza campanile e senza campana. L'Angelo custode del bambino, sdegnato di questo fatto, lo prese

con sé in paradiso. Allora gli abitanti di Cavaione, impauriti, fecero costruire subito una specie di campanile e vi collocarono una piccola campana.

Valentina Cao, 6. cl., Brusio

VECCHIE USANZE DEL MIO PAESE

Ogni paese ha le sue usanze, belle e meno belle. Lo dice anche il proverbio: — Paese che vai, usanza che trovi. —

Un'usanza vecchissima e ancora sempre ben praticata è quella del «Gabinat». La festa dell'Epifania, di buon mattino, i ragazzi muniti di sporte e di sacchi si recano di casa in casa gridando: — Bun di, Gabinat! — A mezzogiorno od anche soltanto verso sera rincasano carichi di ogni ben di Dio e oltremodo contenti. Attenti, però, a non buscarsi una brutta indigestione!

Un'altra usanza che pare tenga testa alle innovazioni dei tempi moderni, è quella del primo marzo. In questo giorno, dopo di aver preparato un fantoccio raffigurante l'inverno, i ragazzi lo conducono su di un carretto attraverso le vie del paese accompagnandolo con alte grida di gioia e col suono di campani e di corni. Verso sera poi, in un luogo appartato, ne fanno un bel falò. Con ciò s'intende invitare l'inverno ad andarsene e la desiderata primavera a fare ben presto il suo trionfale ingresso.

Silvana Branchi, 6. cl., Brusio

IL TEMPO È TESORO

«O piccola formica
che insegni ai fannulloni
l'amor della fatica,
dove corri, ove vai
che non ti fermi mai?»

— Vado pei fatti miei;
le chiacchiere son vane,
ciò che conta è il lavoro
fin che forza rimane:
il tempo è gran tesoro!»

Ivo Rampa, 11 anni, Brusio

LA MIA CASETTA

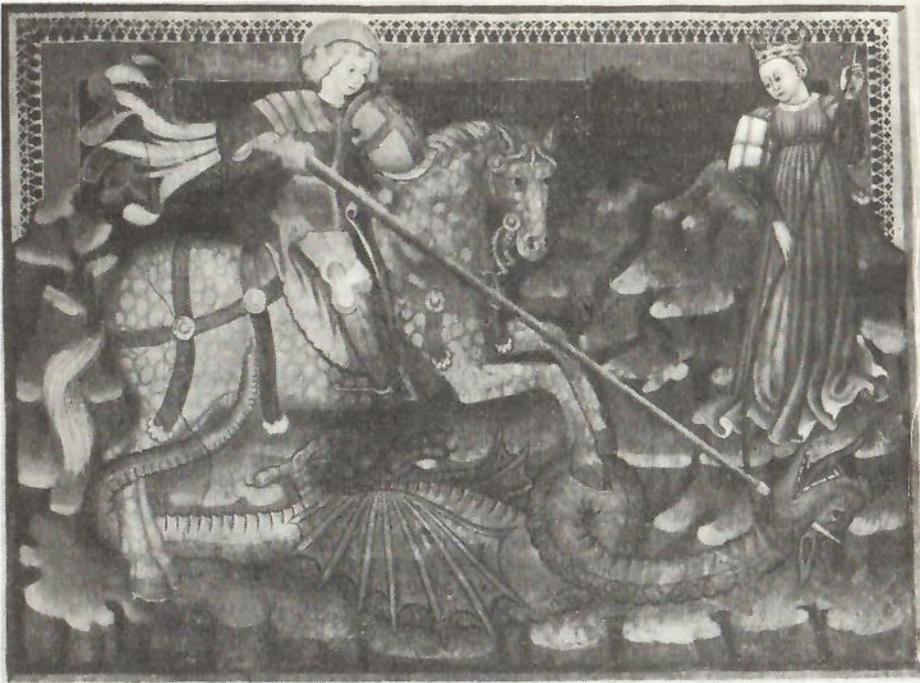


La mia casetta è piccola,
ma dentro si sta bene;
è rozza, ma ben solida
e invano il vento viene.

E pioggia e neve e grandine
flagellano le mura,
ma la casetta impavida:
«Son vecchia, ma sicura».

Scintilla dolce e tiepida
del focolar la fiamma,
e il sol sempre l'illumina...:
quel sole è la mia mamma.

Ottavia Albasini, 8. cl., Brusio



San Giorgio, patrono dei lottallesi

Ai piedi del Groven

IL NONNO

Il mio nonno era vecchio: aveva i capelli grigi. Aveva le rughe in viso. Era grande. Si chiamava Martino. Aveva le mani ruvide. Portava il cappello. Lavorava in segheria. Andava all'osteria e beveva il vino. Fumava la pipa e i mozziconi di sigaro. Camminava bene senza bastone. Aveva ottantadue anni. Ora il nonno è morto.

Pasqualino Dressi, 3. cl.

IL BABBO

Il mio babbo si chiama Mario. Il mio babbo fa l'usciera, la guardia comunale, la guardia notturna e canta in chiesa. È anche contadino. Prima faceva il manovale. E' abbastanza alto. E' anche severo. Ha i capelli neri e gli occhi castagno. Ha il passo svelto. Mi vuole bene.

Emilia Rosa, 3. cl.

CHE PAURA!

Questa mattina è venuto qualcuno a bussare. Era il dentista. Quando l'ho visto ho incominciato a tremare dalla paura. Io credevo che voleva lavarmi tutti i denti. Ma non me li ha levati. Io non sono mai andato dal dentista.

Carlo Rosa, 3. cl.

LA MIA COLAZIONE

Mi sveglio... vado a lavarmi, mi vesto. Scendo a far colazione in cucina, mi metto a tavola, prego. Quando ho finito di pregare metto il tovagliolo; la Giulia mi versa nella tazza un miscuglio di latte, cacao e miele, poi metto due cucchiaini di zucchero; lo rimesto. Mangio due pezzetti di pane. A tavola chiacchiero un pochino.

Dopo la mia mamma mi raccomanda di fare in fretta, perché è ora di andare a scuola. Quando ho finito di mangiare mi levo il tovagliolo e metto la tazza da lavare nel lavandino. Dopo vado a lavarmi i denti.

Monica Riz à Porta, 3. cl.

MI PRESENTO

Io mi chiamo Plinio Rosa, ho nove anni. Sono il terzo della mia famiglia. Sono in terza classe. Io morsico le unghie. Sono piccolo per la mia età. Ho i capelli castani e così anche gli occhi. Io non ho sempre buona volontà. Qualche volta farei tante cose, ma dopo, non so perché, mi passa la voglia e non faccio più niente.

Plinio Rosa, 3. cl.

LA SERA IN CASA MIA

Noi quando il cielo comincia ad imbrunire ci ritiriamo in casa. Ci sediamo al focolare. Aspettiamo sempre il nostro papà che ritorna dal lavoro. Quando giunge facciamo cena. Qualche volta dobbiamo aspettare, perché il papà perde il treno.

In casa nostra la sera non manca allegria. Uno studia, l'altro scrive, uno gioca, l'altro strilla, e la sorellina che ha otto mesi piange. Ormai siamo abituati a sentire tutto questo rumore. Quando però il rumore diventa assordante, la nonna fa sentire un campanellino e allora tutti ci ritiriamo in un canto pieni di paura, perché crediamo sia il San Nicolao che si avvicina. Dopo sì, che si può stare vicino al focolare a far calza tranquillamente. Verso le otto si va a dormire. Ma solo noi bambini, la mamma invece sta alzata fino alle dieci per stirare, lavare, scopare, perché la mattina si trovi tutto pulito. Qualche volta cuce insieme le parti degli indumenti a maglia che confeziona durante la giornata.

Elia Briccola, 4. cl.

LA NOSTRA FESTA

La signora maestra ci aveva avvertiti che avremmo preparato una recita per la vigilia di Natale. Io ne ero felice! Cominciammo presto a studiare e a fare le prove. Oh, quanta fatica sostenne la signora maestra per farcela capire! Per rendere più belle le scene procurò anche un riflettore e la musica.

Finalmente quando tutti seppero bene la loro parte mandammo in giro gli inviti. La sera dello spettacolo la gente non sapeva neanche dove sedersi, poiché la palestra era affollatissima.

Tre ragazze già travestite, una da negro, una da messicano e l'altra d'angelo, furono mandate alla cassa. Sono curiosa di sapere quanti spiccioli hanno incassato!

Tanti attori in erba avevano vergogna. Io invece non avevo né vergogna né paura. Nel presepio avevo la parte dell'angelo. Dovevo recitare un brano dalle laudi di San Francesco. Abbiamo pure sceneggiato «la canzone del pane». Applauditissimo fu il pezzo «Per un soldo il giro

del mondo». Io avevo la parte del cinese, dovevo parlare tutto in erre moscia. C'erano anche altri personaggi, cioè: un arabo, un messicano, un pellerossa, un negro e uno scozzese. Per finire abbiamo cantato la canzone «Il cerchio alla sottana». La gente rideva felice.

Maria Riz à Porta, 4. cl.

IL BIMBO E IL RAGNO

Un bimbo non riusciva a fare il compito e diceva: — Non ci riesco, non ci riesco! — Improvvisamente girò lo sguardo e che vide? Un ragno che era caduto in una bacinella. Il ragno tentava, ritentava di risalire il bordo, ma non ci riusciva. Ricadeva sempre. Cercava di aggrapparsi al bordo e non si stancava mai. Finalmente riuscì e così fu salvo.

Marina Monighetti, 4. cl.

L'UMILE GOCCIOLINA

Un giorno una gocciolina cadde dalla nuvola nel mare. La gocciolina era tutta confusa e disse tra sé: — Che cosa sono io così piccola e umile in questo mare immenso? Sono un piccolo nulla!

Neanche aveva finito di parlare, che un guscio di madreperla si aprì e la prese con sé nel suo cuore. La gocciolina diventò una perla. Dopo tanti anni si elevò fino ad ornare la corona del re.

Ester Wenzin, 4. cl.

ANNO NUOVO

Nell'anno nuovo voglio essere più buona. Io vorrei non più disobbedire, non più raccontar bugie, non più litigare, non più far smorfie e non più chiacchierare in iscuola. Spero che questi brutti difetti l'anno vecchio se li prenda con sé.

Maria Pia Rosa, 4. cl.

RICORDO DELLE MIE VACANZE

Durante le vacanze sono stata molto tempo a Prugiasco con i miei nonni. Ho trascorso una parte del tempo sui monti. Ho fatto molte gite con le mie zie. Sono stata sul passo di Nara e di là ho visto l'alta valle Leventina. Si è ai piedi del pizzo Molare. Si vede pure il ghiacciaio dell'Adula. Anzi, si è quasi alla stessa altezza. Dall'alta cima dei monti si gode un magnifico panorama.

Sono stata pure sul Lucomagno con il mio nonno e la mia sorella Gabriella. Sulla sommità del passo una croce segna il confine tra il Ticino e il Grigioni.

Bruna Rosa, 5. cl.

DAL MIO DIARIO DI SCUOLA

Che bella passeggiata ho fatto ieri! C'era il sole saldo. Sono andata a trovare il mio nonno e gli zii. Il nonno mi fece una gran festa. Soltanto non ricordava più il mio nome. Per San Giuseppe che è la sua festa gli ho regalato un pacchetto di caramelle e mio fratello un pacchetto di biscotti. Il nonno è vecchio, ha novantadue anni!

Daniela Bugada, 5. cl.

ARRIVEDERCI A OTTOBRE!

Oggi è il sei maggio e termina la scuola. Durante l'anno scolastico abbiamo imparato tante belle cose. Abbiamo imparato aritmetica, geografia, verbi, poesie e storia. La nostra signora maestra durante l'anno si dovette sfegatere per tanti litigi.

A manolavori abbiamo fatto un grembiale, un paio di calze lunghe e un paio di corte.

Gli scolari studiosi saranno promossi, gli scolari svogliati invece non passeranno la classe. Io non sono contenta che la scuola finisca. — Arrivederci a ottobre!

Marina Monighetti, 4. cl.

Gli amici di Bivio

IL MIO PAESE

Si chiama Bivio. Non è troppo grande. Ci sono circa settanta case e una scuola e due chiese. A Bivio c'è anche tanta neve. Vengono tanti forestieri a sciare. Ci sono quattro botteghe e cinque alberghi. Ci sono due maestri e due parroci. C'è uno stradino e tanti uccelli e altri animali. Quasi tutti i biviani fanno il contadino. D'estate vanno a far fieno sui prati e anche a curare le vacche. D'inverno stanno a casa ad accomodare i rastrelli e le falci. Quest'inverno avremo una bella sciovia e stanno facendo una bella casa.

Rina Jacomella, 4. cl.

NELLA SCUOLA

La nostra scuola è a Bivio. È grande e bella. Abbiamo una maestra buona. Al giovedì facciamo tanti disegni. Abbiamo fatto anche tanti uccellini di carta.

Le tende sono nuove di tanti colori. I banchi sono ben laccati. Alla parete sono appesi tanti disegni. Abbiamo anche tre lavagne. Siamo in undici scolari. Ci sono anche dei bambini che non obbediscono. Noi bambini dobbiamo essere puliti e ordinati per fare onore alla nostra scuola.

Dietegen Salis, 4. cl.

.....Ernst Gini, di 3. cl. sullo stesso tema:

Nella scuola ci sono tante belle cose: otto uccellini, un'upupa, un gallo selvatico, undici bambini e una maestra. Impariamo le poesie e un dialogo.

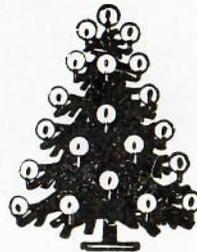
Della casa Ernst parla così:

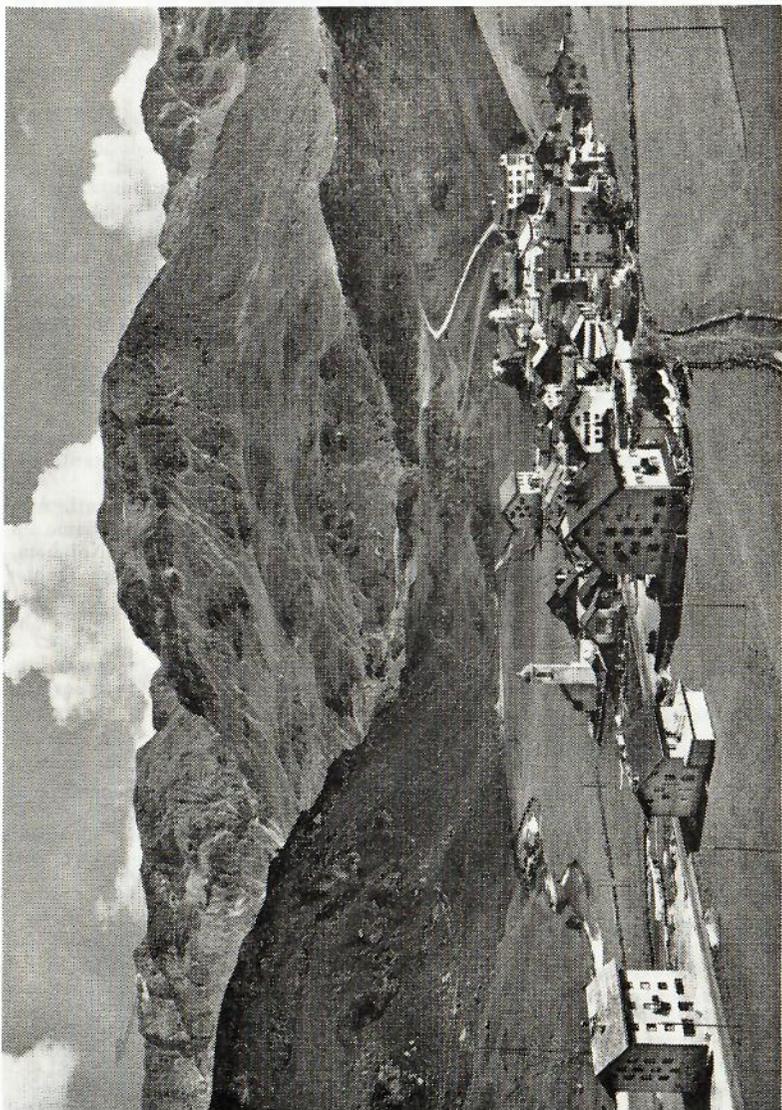
La mia casa è bella. Tutti hanno una casa: i bimbi, la mamma e il babbo. Il cavallo sta nella stalla. Gli uccelli hanno il nido. Il lupo è in una tana. Il topo sta sotto terra. I pesci nell'acqua. Noi siamo in cinque nella nostra casa. Io ho nove anni. Mio fratello sei. Mia sorella tre. Poveri quei bimbi che non hanno babbo, mamma e la loro casa.

DOMANI L'ALBERINO

Io sono contenta che adesso si festeggia l'Alberino e che nasce Gesù Bambino. Già da qualche giorno la signora maestra ha adornato tutta la scuola con quadri di Madonne. L'aula si è fatta bella e sembra anche attendere il Natale. Nella nostra chiesa c'è un presepio con il bue e l'asinello e anche il Bambino. Domani andiamo nella chiesa a recitare poesie e dialoghi e a cantare. Ci sarà un bell'Alberino. In ultimo riceviamo bei pacchetti. In tutto il mondo si fa festa a Natale. Il quadro che mi piace di più della mia scuola è quello con il presepio del pittore Botticello. È bellissimo. Io non riuscirò mai a fare un disegno come quello.

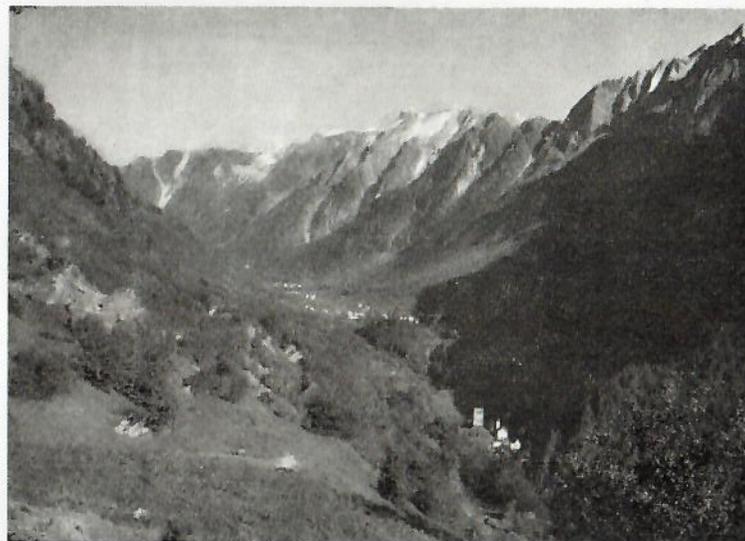
Rina Jacomella, 4. cl.





Bivio

Dal balcon del Maloggia Bregaglia si affaccia...



La Bregaglia - Sopra Porta

PRIMAVERA

La primavera è tornata. Gli alberi mettono fuori le testoline dai rami. L'erbe novelle ornano il prato e il colle. Il torrente percorre la valle mormorando e rombando. L'acqua della fontana scorre limpida e chiara. La pecorella esce dal suo soggiorno uggioso e cerca l'odoroso timo. I malati all'ospedale sono contenti di poter uscire a godere il bel sole primaverile. I forestieri ritornano a godere il bel caldo e a contemplare la natura.

Nelda Giovannini, 5. cl., Castasegna

NOVEMBRE

È giunto il novembre. La natura è pronta per il sonno invernale. Comincia il freddo. Gli animali domestici vengono rinchiusi. Alcuni animali selvatici vanno in letargo. Gli alberi si spogliano. Il sole è pallido. È un mese di tristezza e di malinconia.

Ueli Ehrbar, 5. cl., Castasegna

CHI LO SA



Svelti!

Scrivete questo
numero con dieci
cifre!

UN INDOVINELLO

proposto da *Ottavia Albasini, 8. cl., Brusio*

*Sta in piedi sul tetto,
porta un vestito stretto,
non è mai stracco,
fuma senza tabacco,
vive contento e solo;
si chiama fu.....???*

LA LEGGEREZZA

*Gongolando il fuscello
diceva: — Com'è bello
farsi portar dal vento!
Il cielo benedica
questo divertimento
che non costa fatica! —
Ma il vento vagabondo
lo spinse sul falò,
ed in qualche secondo
il fuscello bruciò.*

Ivo Rampa, Brusio

Dal Poggio di Santa Maria di Calanca

IL MIO PAESE E I SUOI ABITANTI

Si chiama Santa Maria. Conta circa duecento abitanti. Quasi tutti lavorano la campagna. Devono faticare molto. Non ci sono macchine agricole. I prati sono per la maggior parte ripidi e le macchine non si possono usare. Si deve portar tutto sulla schiena con la gerla e con il «gambaggio». Molte persone per il duro lavoro e per il tanto portar pesi sulla schiena diventano gobbe. Ci sono però anche tanti vecchietti e tante vecchiette che malgrado l'età avanzata sono sani, robusti, arzilli! Parecchi giovani si recano a Bellinzona o altrove a lavorare. Gli operai vanno a Grono o nella Calanca interna a lavorare nelle cave di beola. Il signor Armando Bertolini è proprietario di una bella cava di beola. Con la sua jeep parecchi uomini partono la mattina per recarsi al lavoro nella cava.

Le case e le stalle di Santa Maria sono quasi tutte coperte di lastre di beola. Alcune case sono grandi. Alcune sono disabitate. Ci sono tre osterie; in una di queste c'è la televisione. In mezzo al paese, ben in vista c'è la scuola e vicino la posta. Le numerose straducole e carraie che attraversano il villaggio sono molto sassose e se non si fa attenzione è facile fare dei ruzzoloni.

Santa Maria è molto soleggiata; la campagna è fertile. Di primavera è tutta fiorita.

La maggior attrattiva di Santa Maria è la nostra grande, bellissima chiesa dal soffitto a cassettoni. È tutta restaurata. Ha sette altari e numerosi quadri di valore, tra cui quello che rappresenta la battaglia di Lepanto. In faccia alla chiesa c'è il camposanto e più su, superba e maestosa s'inalza l'antica torre, costruita sulla viva roccia.

Il nostro paese manca, purtroppo, di acqua potabile. Se ci fosse l'acqua, si svilupperebbe molto. Tanti avrebbero l'intenzione di costruirvi case. Ma adesso si faranno i lavori necessari.

Santa Maria una volta si chiamava Villa.

Giancarlo Cardinali, 8. cl., Sta. Maria/Calanca

RICORDANDO LA PASSEGGIATA SCOLASTICA

Dieci giorni dopo la chiusura della scuola, abbiamo udito squillare la campanella scolastica. Tutti accorremmo festosi nell'aula di scuola. La maestra ci disse: — Domattina alle ore dieci trovatevi all'autorimessa; parteciperemo alla passeggiata offerta a molte scuole per l'inaugurazione della nuova locomotiva delle FFS «Graubünden». Portate con voi le postate, il pranzo per domani e... comportatevi bene! —

La mattina dopo eccoci puntuali all'autorimessa per poi scendere coll'autopostale a Grono. Da Grono proseguimmo in treno fino a Bellinzona. Da qui partimmo con un treno diretto delle Ferrovie Federali. In treno mi sono divertito assai con i miei compagni e con ragazzi di altre scuole. Percorrendo la Leventina siamo passati nelle gallerie elicoidali e ad Airolo entrammo nella lunga galleria del San Gottardo. A Göschenen

abbiamo preso il treno che sale ad Andermatt. Anche lassù abbiamo visto tante cose interessanti. Dopo due ore la ferrovia ad ingranaggio ci portò a Disentis e da qui con la Ferrovia Retica ci recammo alla Caserma. Arrivati là, i soldati ci prepararono la cena. Ci sedemmo ad una tavola lunga, lunga. Poi andammo a dormire. Quanto ridere prima di addormentarci!

La mattina seguente, dopo colazione, andammo alla S. Messa nella Cattedrale. Poi visitammo la Scuola cantonale e un po' la città. Ma poi dovevamo recarci alla stazione per assistere all'inaugurazione della nuova locomotiva che porta il nome del nostro Cantone. C'erano anche i cadetti con le loro trombe. Da una tribuna parlò anche l'on. consigliere governativo dott. Tenchio. Terminati i discorsi prendemmo posto nel vagone No. 12 riservato proprio per noi, e via alla volta di Basilea. Mi ricordo di aver costeggiato per un lungo tratto il lago di Costanza.

A Basilea appena scesi dal treno salimmo sul tram che ci condusse al Giardino Zoologico. Ci siamo divertiti un mondo alla vista di tanti strani animali. La sera ritornammo a Coira. Ci coricammo subito dopo cena. Io ero stanco. Il giorno seguente rientrammo alle nostre case con tanti bei ricordi.

Attilio Savioni, 7. cl., Santa Maria

QUANDO SUONAN LE CAMPANE

Le nostre campane sono quattro: il Campanone, la Mezzana, il Richiamo, la Campanella.

Il Campanone ha un vocione, la campanella ha una vocina squillante. Le nostre campane si sentivano fino sul Monte Ceneri.

A me piace sentire suonare le campane, specialmente a Natale e per le altre feste.

Le campane suonano la mattina, a mezzogiorno, la sera. La sera ci dicono di andare a casa, perché viene la notte. Le campane suonano anche tristi, quando muore qualcuno.

La campana ha un sol dente e chiama tutta la gente.

Marisa Pacciarelli, 3. cl., Santa Maria

A FAR LEGNA

Io a far legna vado con il mio babbo. Egli prende la roncola e si arrampica sulle piante. Taglia i rami secchi. Io quando vado a far legna porto sempre la gerla. Il babbo compone dei fasci e li lega. Li porta sulla spalla. Prima aiuto il mio babbo. Poi il mio babbo aiuta me. Poi torniamo a casa nostra con un bel fascio carico di legna.

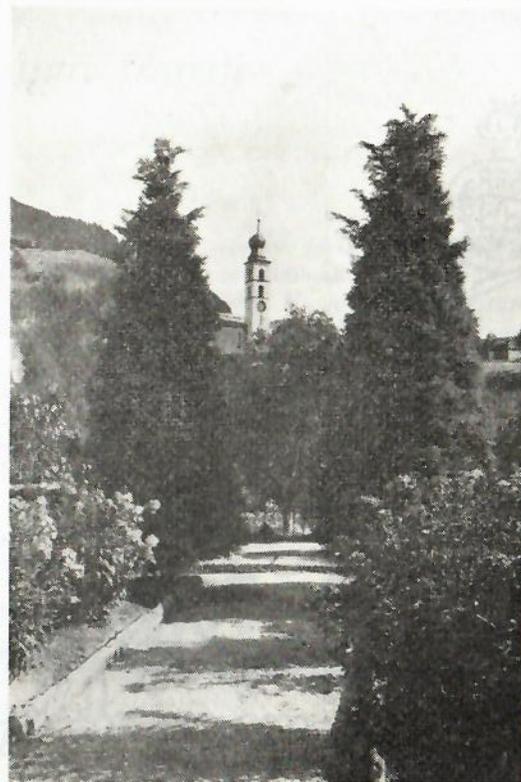
Giuseppe Bittana, 2. cl., Santa Maria

IL NIDO



*Or domanda alla mamma il suo bambino:
— Mamma bella, il nido che cos'è?
— È una casetta per i rondini.
E domanda alla mamma un rondinino:
— Una casa, mamma che cos'è?
— Una casa? Ma è il nido dei bambini!*

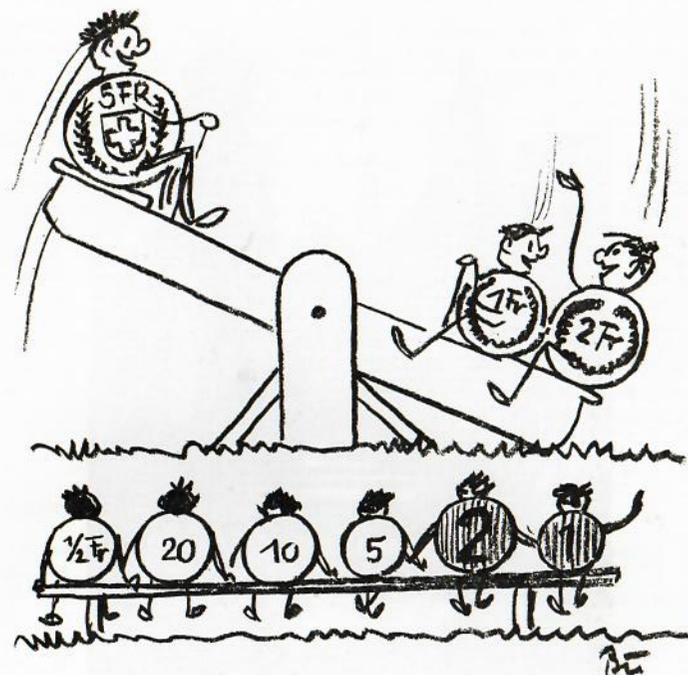
Gina Vay



Mesocco - San Pietro



Grono - Torre Fiorenzana



In lieta compagnia

Sono le nostre monete di uso quotidiano, che qui sul disegno se la godono beatamente! Lo scudo giuoca all'altalena coi fratelli minori di due e di un franco. Il giuoco va benone per i tre, il peso sui due bracci si equivale! Frattanto, sulla panca, gli altri fratellini aspettano impazienti: anch'essi vogliono divertirsi sull'altalena. Verrà il loro turno, prima però devono risolvere il problema del come associarsi, affinché ogni braccio dell'altalena porti lo stesso peso e non più di due monete per volta!

Il loro peso:

1 centesimo	1,5 grammi
2 centesimi	3 »
5 centesimi	2 »
10 centesimi	3 »
20 centesimi	4 »
1/2 franco	2,5 »
1 franco	5 »
2 franchi	10 »
5 franchi	15 »
Chi sa aiutare?	

Siamo tutti fratelli

Lo scrivere non torna sempre facile e gradito, né ai piccoli né ai grandi. Quanti temi di componimenti hanno già fatto arricciare il naso all'uno o all'altro scolaro! Ma lo scrivere lettere può essere interessante e gradito anche a scuola, se queste si possono inviare a delle persone che le attendono e che vogliono aver nuove di chi le scrive e del mondo in cui questi vive.

Una simile esperienza la fece la primavera scorsa anche la nostra scuola (secondaria riformata di Poschiavo).

Una maestra di origine svizzera ma che vive a Firenze e tutte le mattine si alza alle cinque per andare in treno fino a Borgo San Lorenzo e da qui in «vespa» a Piazzano, piccolo paese dell'Appennino toscano, a far scuola a un gruppetto di ragazzi di 12 e 13 anni della VI. classe post-elementare, ha offerto alla nostra scuola una ottima occasione per scrivere e spedire lettere, per parlare a persone sconosciute ma che ci vogliono conoscere e che ci vogliono già bene, di noi, della nostra scuola, delle nostre famiglie e dei vari aspetti della nostra regione.

«Voi siete svizzeri, ci scrissero questi ragazzi toscani nella loro prima lettera, e noi siamo italiani; abbiamo leggi diverse, bandiera diversa..., però siamo tutti fratelli, e poi è interessante sapere come vivono altri popoli».

Ci fu così per circa due mesi un continuo scambio di lettere, sempre più cordiali, più affettuose, più intime, e in cui nel miglior modo possibile, l'una e l'altra parte, la Toscana rurale e Poschiavo, esprimevano pensieri e sentimenti, raccontavano, descrivevano. Mentre gli uni, prima di vergare la loro lettera, da diligenti ricercatori sfogliavano libri e riviste e raccoglievano informazioni presso enti e persone, altri portavano in una sola settimana due, tre scritti, lunghi, molto più lunghi e molto meglio scritti dei soliti componimenti. In essi, ognuno coi propri mezzi, col suo linguaggio, si sforzava di trasmettere agli amici di Piazzano una immagine più aderente possibile di se stesso, della propria famiglia, della terra natia con le sue gioie ed i suoi dolori.

Ecco qui un saggio di questo lavoro di redazione, che la nostra brava ed amata Redattrice ha accolto per offrirne una scelta ai lettori del «Dono di Natale».

Riccardo Tognina
Poschiavo, 8 maggio 1959



Lago di Le Prese

Cari amici toscani,

Con molto piacere abbiamo ricevuto la vostra simpatica lettera. Siamo lieti di poter intavolare con voi una conversazione per conoscere voi, il vostro paese, i suoi usi e i suoi costumi.

Visto il vostro interesse per le nostre vallate di montagna e la vita loro, vi voglio raccontare come si svolge da noi la vita culturale. Penso sia assurdo scrivervi come è fatta la valle di Poschiavo, quanti abitanti ha, se è stretta o larga e se è una vallata industriale o meno. Lo avranno certamente già fatto gli scolari della nostra prima classe.

In questa mia lettera vi voglio dunque parlare brevemente di cose culturali. Le quattro valli grigioni italiane hanno fondato nel 1918 una associazione culturale chiamata Pro Grigioni Italiano (PGI). A Poschiavo c'è una sezione. Io vi parlerò specialmente della nostra sezione. Sia l'associazione centrale sia le sezioni hanno i loro statuti, che naturalmente non debbono stare in contrasto uno con l'altro. Naturalmente lo scopo delle due organizzazioni è circa il medesimo, e cioè: la PGI vuole promuovere ogni manifestazione della vita grigionitaliana per migliorare le condizioni culturali delle nostre valli; ed è inoltre un'associazione «neutrale in religione ed indipendente in politica». I membri di questa associazione sono in parte cattolici e in parte riformati. Se si mettessero a fare del confessionalismo, non andrebbero più d'accordo. I membri appartengono inoltre a vari partiti politici, e perciò l'associazione deve badare di non lasciarsi coinvolgere in questioni di carattere polemico.

Le nostre valli sono un po' isolate. Perciò la loro popolazione ha pensato bene di fondare un'associazione a scopo culturale per far sì che

la nostra gente non rimanga all'oscuro sui problemi attuali che interessano il mondo intero.

La sezione poschiavina della PGI organizza spesso cicli di conferenze, serate commemorative e manifestazioni teatrali. Eccovi un elenco delle serate più importanti svoltesi nell'inverno 1958-59.

1. «Il cancro, problema sociale». Conferenza tenuta da un nostro medico.
2. «La poesia nella scuola». Conferenza tenuta ai docenti di Poschiavo dal prof. Piero Chiara di Varese.
3. «La caricatura italiana». Conferenza del prof. Valerio Mariani di Roma.
4. Inoltre una conferenza del prof. Guido Calgari, sul tema: «Perché I Promessi Sposi sono il libro della nostra gente?» Conferenza, alla quale potemmo partecipare anche noi scolari e che ci interessò moltissimo.

Vedete dunque, cari amici, che per mezzo della PGI e con sussidi federali e cantonali per far fronte alle spese, noi possiamo istruirci e sentirci legati a tutte le altre popolazioni di lingua italiana.

Nell'inverno 1958-59 si organizzò anche una commemorazione patriottica: il 550. anniversario dell'entrata della valle di Poschiavo nella Lega Caddea, cioè l'unione della valle di Poschiavo con il Cantone dei Grigioni. Questa commemorazione si svolse nel nostro unico cinema, che serve talvolta anche per rappresentazioni teatrali, conferenze e serate commemorative. Fu una bella serata, alla quale concorse anche la nostra brava filarmonica comunale e il nostro Coro Misto. Hanno partecipato un delegato del Vescovo di Coira, il presidente della sezione di Poschiavo della PGI, il Presidente del Gran Consiglio Grigione e il Podestà di Poschiavo.

La PGI non organizza solo interessanti serate culturali, cura anche la pubblicazione di libri, di opuscoli e di una rivista. L'opuscolo più caro agli scolari è un dono natalizio, che ci viene offerto dalla PGI centrale e dalla sua sezione poschiavina. È un opuscolo che contiene poesie di Natale, componimenti e disegni di noi ragazzi e bei racconti. La redazione del «Dono di Natale» organizza ogni anno un concorso di composizione e di disegno. Le nostre classi prendono sempre parte a questi concorsi. Ognuno vuole mostrare la sua bravura disegnando o scrivendo. I migliori disegni e componimenti vengono premiati e pubblicati nel «Dono». Ci sono due categorie. La categoria dei ragazzi dai 12 ai 16 anni e quella dei ragazzi dai 7 agli 11 anni. Oltre alla pubblicazione del componimento o del disegno sul «Dono di Natale», i primi tre vengono premiati.

Un'altra pubblicazione della PGI è l'«Almanacco dei Grigioni». Contiene articoli istruttivi, culturali, religiosi, fotografie, notizie varie. Esce annualmente.

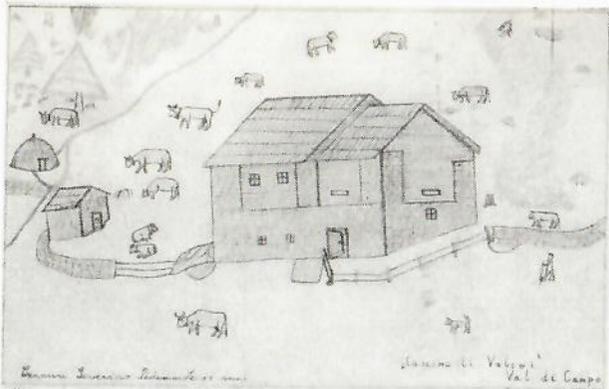
Infine, un'ultima pubblicazione. La rivista trimestrale «Quaderni Grigioni Italiani», che contiene specialmente articoli su questioni letterarie, su problemi culturali, scolastici ed economici.

I quattro opuscoli annuali contengono in più delle cronache: una rassegna grigionitaliana, una rassegna romancia per le valli romance del cantone e una rassegna retotedesca, in cui sono fissati gli avvenimenti più importanti. In ogni numero troviamo poi segnalazioni, presentazioni o recensioni di libri nuovi.

Ora, cari amici, termino questa mia lettera sperando di non avervi annoiato, e di ricevere ancora vostre notizie e informazioni a noi sempre gradite.

Cordiali saluti

Silva Geer, 2. cl. sec. rif., Poschiavo
Poschiavo, 9 maggio 1959



Severino Cramerì - Piemonte, 15 anni
«Cascina li Valeni», Val di Campo

Cari amici toscani.

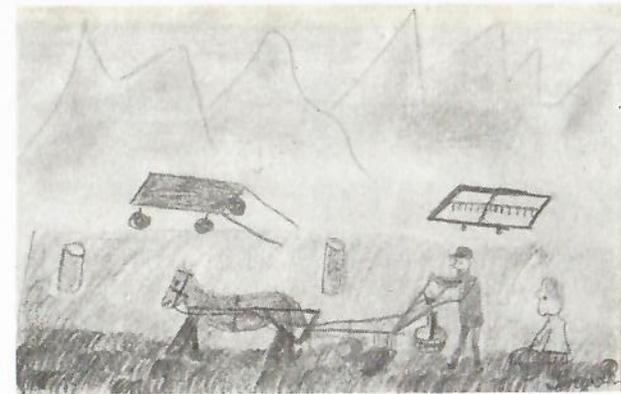
In questa prima lettera vi voglio parlare un po' delle nostre chiese del borgo di Poschiavo e dei suoi dintorni.

Nel borgo abbiamo quattro chiese. Due principali e due chiesuole. Sono le chiese di San Vittore, di Sant'Ignazio, di San Pietro e di Santa Maria. Ora vi dirò dove queste chiese si trovano e come si presentano internamente e esternamente. La prima chiesa di cui vi parlo, è quella di San Vittore. Si trova vicino alla piazza principale del nostro borgo. È molto grande e bella. È circondata da un vecchio sagrato. Ha tre entrate. Una nella facciata davanti e due nelle facciate laterali. Le finestre sono tutte dipinte. Rappresentano scene sacre. Queste finestre sono molto belle e preziose. Alcune di esse sono state vendute cinquant'anni fa al Museo Nazionale di Zurigo. Questa chiesa è molto vecchia. È stata costruita nell'anno 1503. Poi, nell'anno 1904, venne restaurata. È una chiesa gotica. Le sue finestre e le sue porte hanno l'arco fatto a punta. Anche nell'interno si vede che è un edificio gotico. Le costole che salgono lungo i muri e la volta formano sempre archi acuti. Internamente vi troviamo tre altari. L'altare principale si trova in fondo alla chiesa, gli altri due sono ai lati. Questa chiesa contiene cose antiche molto belle. C'è per esempio un battistero in legno, tutto intagliato.

San Vittore appartiene alla comunità cattolica. Voi devete sapere che in tutta la nostra valle, ma specialmente qui, dove la mia famiglia abita adesso, (mio padre non è cittadino di Poschiavo, è impiegato federale e ogni tanto viene trasferito) e nel brusiese, gli abitanti professano due confessioni: quella cattolica o quella protestante.



Ueli Ehrbar, V. cl.
Castasegna - Il campanile



Sergio Riva, II. cl.
Annunziata - Poschiavo
Raccolta delle patate

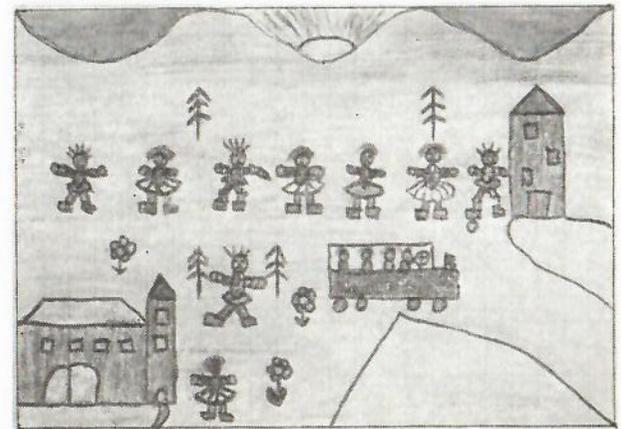
La popolazione in maggioranza è cattolica.

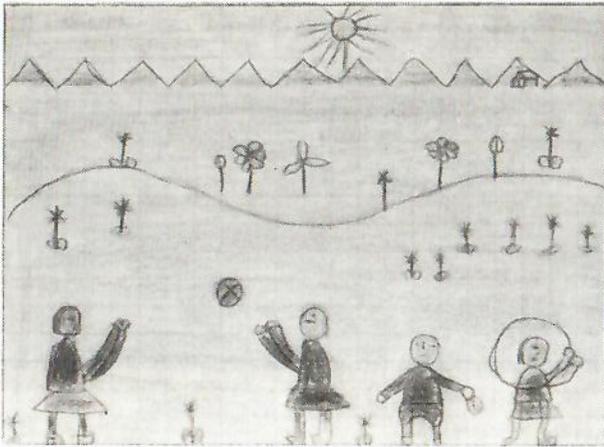
Poi c'è la chiesuola di San Pietro. Essa si trova su una terrazza ed è circondata da alberi. È molto vecchia. Internamente ci sono poche cose, alcune panche, alcuni quadri, un affresco artistico e un piccolo altare. In questo altare ci sono reliquie di santi. Molto tempo fa questa chiesa serviva per celebrare la Messa. Ora la si celebra solo d'estate e solo al lunedì.

Ed ora vi parlerò brevemente della chiesa di Santa Maria. Si trova fuori del borgo ed è circondata da estesi prati. È una chiesa che, sia internamente, sia esternamente, è qualche cosa di bello. È di stile barocco, che ha molte linee trasversali. Venne costruita nell'anno 1710 e poi restaurata nel 1940 e posta sotto la protezione della Confederazione Svizzera. Internamente è pure fatta come le altre chiese, solo ci sono alcune cose che vorrei ancora dirvi. La cupola è tutta dipinta. Rappresenta Angeli intorno alla Madonna, che suonano e cantano. Poi nei due angoli della cupola sono dipinte due arche: una rappresenta l'arca di Noè, l'altra quella dei patti. In questa chiesa c'è una statua rappresentante la Madonna con in braccio Gesù. Il giorno della Madonna di agosto, i cattolici fanno, di sera, a luci spente, un corteo da San Vittore a Santa Maria. Celebrate anche voi questa festa?

In Santa Maria si trova il vecchio pulpito di San Vittore. È tutto intagliato e esternamente ha nicchie con statuette di apostoli. Venne costruito nel 1643 e posto nella chiesa di San Vittore. Poi fu venduto in Germania. Nell'anno 1905 venne recuperato dalla parrocchia cattolica di San Vittore di Poschiavo. Venne poi collocato in Santa Maria nell'anno del restauro, cioè nel 1940.

Dorli Lanfranchi, I. cl.
Poschiavo
Passeggiata scolastica a Teglio



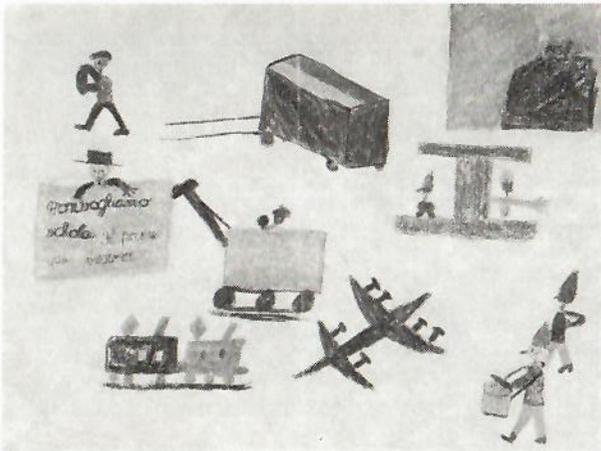


Mirella Trombini, I. cl.
Poschiavo
Giochi all'aperto

Ora vi dirò ancora qualche cosa della nostra chiesa protestante. È quella di Sant'Ignazio. Venne costruita dal 1642 al 1649 e restaurata parecchie volte. La nostra chiesa non è così riccamente adobbata come le vostre. Forse avrete già visto in qualche luogo una chiesa protestante. I fondatori della nostra comunità furono due. Uno fu Giulio da Milano e l'altro Pier Paolo Vergerio. Giunsero qui dall'Italia, nell'anno 1620, quando i protestanti in Italia erano perseguitati. Se questi non volevano fare una triste fine, dovettero fuggire.

Perciò questi due sacerdoti italiani portarono la Riforma a Poschiavo. Non soltanto qui da noi, ma anche nelle valli di Bregaglia e dell'Engadina. Nel 1642 i riformati e i cattolici fecero un patto. Questo diceva: i protestanti rinunciano al loro diritto sulla chiesa di San Vittore ed ai suoi beni. I cattolici versano loro come indennizzo una somma di denaro. Allora i protestanti si rivolsero alla Lega Caddea, e questa permise loro di costruire una chiesa propria.

Forse voi sapete che quasi ogni chiesa ha un patrimonio, denaro e terreni ricevuti in regalo da persone che hanno voluto pensare anche alla loro Chiesa. Una parte dell'eredità, dice il testamento, va alla chiesa riformata o cattolica a seconda della confessione, alla quale la persona appartiene. Questi doni sono quasi sempre una certa somma di denaro, prati, maggenghi o case. La chiesa di San Vittore ha molti terreni. La nostra chiesa, invece ne ha alcuni di meno, però possiede alcune case. Qualche



Tarcisio Cortesi, II. cl.
Annunziata - Poschiavo
Nel paese dei balocchi

Sergio Riva, II. cl.
Annunziata - Poschiavo
Nel paese dei balocchi



cosa di bello, donato anni fa alla nostra chiesa, è un maggengo. Si trova sopra il nostro borgo, a 1500 m di altitudine. In quella zona, su colline, ci sono due chiesuole, una riformata e l'altra cattolica. Una volta servivano per celebrare la Messa, perché voi dovete sapere che Selva, una volta era abitato tutto l'anno. Vi abitavano contadini. Selva, ora è abitato solamente alcuni mesi d'estate.

Siccome fin ora vi ho parlato solo delle chiese del borgo, vi parlerò anche di due chiese nelle frazioni. La prima è quella di San Carlo d'Aino, costruita nel 1612. Si trova nel villaggio di San Carlo, primo abitato che si incontra scendendo dal passo del Bernina. Il patrono di questa chiesa è San Carlo Borromeo, che fu arcivescovo della diocesi di Milano. Questa chiesa contiene molti affreschi. Vennero dipinti da un pittore torinese, Carlo Peirani. Venne poi restaurata nel 1936.

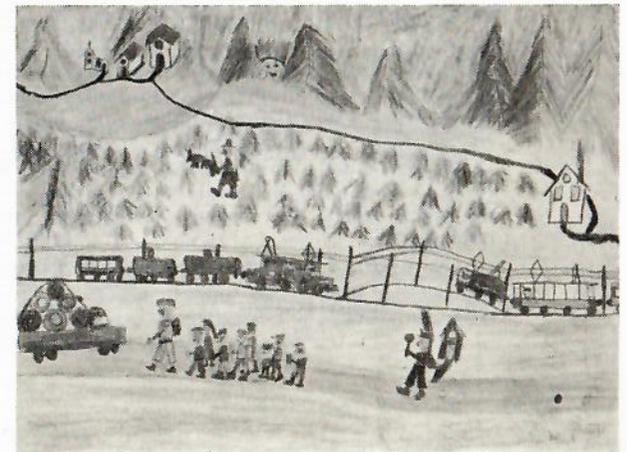
La seconda è quella di Sant'Antonio che si trova nel villaggio omonimo. Si trova ad alcune centinaia di metri da Poschiavo. Il patrono di questa chiesa è Sant'Antonio di Padova che è il protettore degli animali. Nella facciata davanti della chiesa c'è un affresco rappresentante il santo circondato da molti animali.

Perché voi abbiate un'idea di come sono fatte queste chiese, vi mando delle cartoline.

Per ora vi saluta cordialmente la vostra amica

Gisella Grünig, 3. cl. sec. rif. Poschiavo

Tarcisio Cortesi, II. cl.
Annunziata - Poschiavo
La gita scolastica





Un intricato calcolo

Pietro si recò nel bosco a tagliare alcuni bastoncini di nocciuolo. Trovò anche molte nocciuole. Tornando a casa incontrò sul margine del bosco l'amico Paolo, pacificamente seduto a godersi il sole. Viste le rigonfie tasche di Pietro e saputo del ghiotto raccolto, Paolo tentò di commuovere l'amico a cedergliene una buona porzione.

— Bene — osservò Pietro — dalla mia tasca sinistra ti regalo la quinta parte delle nocciuole contenute, dalla destra il settimo. Così riceverai 15 nocciuole. Nella mia tasca sinistra ci sono 21 nocciuole di meno che nella destra. Ora calcola rapidamente quante nocciuole porto nella tasca destra!

Su, svelti, dimostrate anche voi che l'aritmetica la conoscete a fondo!

Dallo «Schweizer Kamerad»

IL CIELO

Dire cielo è dire Sole, stelle tutto ciò che noi vediamo alzando lo sguardo di giorno e di notte, nell'aria limpida o burrascosa, sereni nello spirito o intristiti dal dolore. Il cielo è sempre lì sopra di noi per proteggerci e guidarci. Influisce sulla nostra vita di povere creature, ignoranti o dotte.

Mai come oggi gli occhi di tutti sono puntati nella volta azzurra per scoprirne i segreti, per corrervi dentro appena possibile, per ammirarvi la vastità, la potenza, per impossessarsi dell'arcana sua vita che ci incanta e stupisce colla sua immensità.

Nulla sfugge all'uomo dei 10.000 metri dell'atmosfera; con aerei e palloni sale, raggiunge i 20.000 metri della stratosfera; con palloni sonda nella ionosfera e con razzi sfreccia nel vuoto in cerca di altri pianeti da dominare.

I popoli primitivi guardavano il cielo e videro nella sua smisurata grandezza il segno d'un immenso Essere supremo. Scopirono poi l'ordine, il ritmo dei movimenti nei corpi celesti, spiarono nel cielo i segni premonitori del buono e del cattivo tempo, gustarono il fascino di una bellezza ineguagliabile e attribuirono al Grande Reggitore l'onnipotenza, la provvidenzialità e la bellezza.

Da «Scuola», Brescia

SULLA LUNA

Il 13 settembre 1959, alle ore 22, 2 minuti 24 secondi (ora svizzera), un razzo lanciato dagli scienziati e dai tecnici dell'Unione sovietica ha raggiunto la superficie della luna. L'allunaggio è avvenuto a destra del grande cratere di Copernico, nel Mare della Tranquillità.

Per la prima volta nella storia un altro corpo celeste è stato raggiunto con un missile cosmico partito dalla Terra. È una immensa realizzazione della scienza e della tecnica; si apre una nuova pagina per l'esplorazione dello spazio.

Gli scienziati ritengono che la luna diventerà ormai un campo di esperimenti concreti, su cui si potranno impiantare laboratori di ricerche cosmiche e telescopi giganti. Sulla luna potranno inoltre sorgere le prime stazioni cosmiche dalle quali l'uomo potrà volare verso altri pianeti.

Ragazzi, quali meravigliose realizzazioni tiene in serbo per voi il prossimo futuro? Ma non dimenticate i precursori, i quali in lungo e spesso tormentoso travaglio le hanno preparate.

Il fisico e astronomo Isacco Newton (1643-1727) circa trecento anni fa affermava: «Se la velocità impressa ad un corpo è sufficiente, esso può effettivamente descrivere un'orbita intorno alla terra senza cadere mai».

Non sono queste parole il certificato di battesimo del satellite artificiale??

* * * * *

La distanza della Luna dalla Terra è di km 384.000. Con un aeroplano che percorre km 1000 all'ora, quante ore e quanti giorni si impiegherebbe per raggiungere la Luna?

* * * * *

UN VIAGGIO SULLA LUNA

La mattina del 2 gennaio le stazioni radio-trasmittenti, seguite poi dai giornali, diramarono per tutto il mondo una strabiliante notizia. Da un'ignota base di lancio russa era stato lanciato, con clamoroso successo il «Lunik»: il primo satellite lunare.

Ma questo satellite capi che sarebbe stata una misera cosa essere il satellite di un satellite (la Luna) e perciò, contro il volere dei suoi lanciatori, divenne il primo pianeta artificiale, e gira tuttora attorno al sole fra il nostro pianeta e il pianeta Venere.

Malgrado questo incidente, causato dalla troppa velocità dell'ordigno quando sorpassava la Luna, questo fu un vero primato, che venne raggiunto dagli americani solo dopo alcuni mesi.

Ora si stanno progettando missili, contenenti passeggeri, che dovrebbero raggiungere la Luna, Venere o Marte.

Un viaggio sulla Luna non dovrebbe perciò essere fantasia per ancora molto tempo!

Dik, il figlio di un multi-miliardario americano, quella mattina si svegliò contro il suo solito già alle 9 e si alzò, senza che venissero a chiamarlo.

Era un po' agitato, perché doveva accompagnare suo padre in un viaggio a lui ancora ignoto.

Alle 10 esatte, essi si trovavano nel piazzale davanti al magnifico palazzo, la porta dell'aviorimessa si spalancò e un magnifico aereo si avviò lentamente verso loro. Quando essi si furono sistemati nel magnifico aereo, questo partì e ben presto il conta-chilometri segnò i mille chilometri orari. Però di questo essi non si accorgevano neppure, grazie a tutte le comodità che l'aereo loro offriva.

Erano partiti da Montevideo, dove avevano la loro dimora estiva e dove passavano ogni anno 5-6 settimane di vacanze; ben presto sorpassarono il piccolo stato dell'Uruguay ed entrarono nel territorio dell'Argentina. Dopo aver sorvolato per un buon tratto il «Gran Chaco», grande pianura che si estende sulle sponde del gran fiume «Paraná», la quale si trova fra 0-200 m di altitudine, cominciarono a scorgere la grande catena delle Ande. Queste furono sorvolate per circa 1400 km, sorvolando contemporaneamente gli stati dell'Argentina, Bolivia, Cile e Perù. Dopo quasi 5 ore di viaggio, l'aereo atterrò a Quito, capitale dell'Ecuador.

Ripartirono alle ore 18, e dopo aver sorvolato il golfo di Panama, gli stati del Panama, Nicaragua, Honduras e Messico arrivarono su una specie di base di lancio di missili, situata nell'aria, sopra il Golfo del Messico.

Qui salirono su un'enorme astronave che doveva portarli sulla Luna.

Quando tutti i 60 passeggeri si furono sistemati nelle loro cabine, l'astronave partì a grande velocità.

Avrebbe impiegato due giorni e mezzo ad arrivare sulla Luna.

Nella notte essi furono svegliati dall'altoparlante. «Se i signori si avvicinano alle vetrate, potranno osservare il passaggio di una meteora».

Dick corse alla vetrata e vide una piccola palla infuocata ingrandirsi smisuratamente e correre a velocità pazzesca verso il missile.

Questo era però solo un'illusione ottica, che il mostro cominciò a diminuire e sparì all'orizzonte. Il missile non subì che una lieve scossa, causa il grande spostamento d'aria (si trovavano ancora nell'atmosfera).

Dopo un mese di soggiorno sulla Luna essi tornarono a casa, ma non a Montevideo, bensì a Nuova York, enorme città statunitense, della quale tutti avranno già sentito parlare.

Così termina questo breve racconto, frutto della mia fantasia sì, ma che fra dieci, venti o trent'anni sarà forse una cosa ordinaria.

Remo Bornatico, 2. sec. catt., Poschiavo

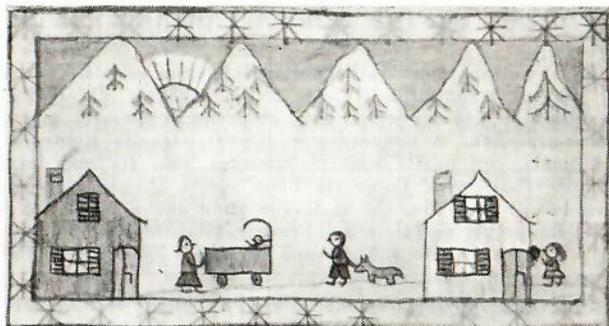
I BANCHI DELLA NOSTRA SCUOLA PARLANO FRA DI LORO

Durante le vacanze estive i banchi della nostra scuola, sono felici di godersi un po' di tranquillità. Infatti mi è sembrato di sentire il mio banco raccontare ai suoi colleghi tutte le peripezie passate quando io vi ero seduta sopra. Esso si lamentava e diceva: «Quella Romana, proprio mi dava ai nervi, con quella sua irrequietezza, non sta mai ferma e mi ha fatto venire l'orticaria! Come sto bene adesso che sono in vacanza!» Il banco vicino gli risponde, che malgrado goda anche lui il ben meritato riposo, sente un po' di nostalgia del bravo ragazzino che gli faceva tanta compagnia. «Forse mi sento più giovane di te e i bambini non mi disturbano affatto».

Così fra i discorsi più o meno allegri, i banchi trascorrono le loro vacanze.

L'autunno è vicino e già i nostri banchi fanno una faccia triste. Essi si chiedono: «Chi mi occuperà quest'anno? Sarà buona, sarà bravo?» L'anno scolastico è ormai inoltrato e io vedo almeno la metà dei banchi molto imbronciati. Due di essi soffrono molti dolori e si chiedono se gli scolari sono dei chirurghi o dei macellai. Uno dice: «Il mio scolaro è uno scapestrato, tiene un coltello in tasca e durante la lezione si diverte a fare dei lavori d'intarsio sulla mia pelle. Oltre al male devo anche sopportare l'umiliazione di essere tutto rovinato! Non capisco, perché è un ragazzo intelligente e riceve sempre belle note, io però in disciplina gli darei uno zero grosso come un uovo!» Un suo collega in fondo all'aula gli risponde: «Io devo sopportare molto di più di te. Anche su di me si usa il coltello, ma un coltello arrugginito. Pensa che ultimamente quasi mi busco il tetano. Poi dovrei vedere la parte dove il monello mette i piedi! Dio mio, quanti lividi; sfido io con i calci che ricevo! Spesso guardo il maestro per destare un po' di pietà, ma lui mi ignora». Un banco vicino alla finestra alza la voce e si lamenta: «Io per essere pulito dovrei lavarmi dieci volte al giorno. Guardate la terra e quell'altra porcheria che mi ha appiccicato quello sfacciato che mi occupa! E le macchie d'inchiostro, quelle poi non spariscono neanche a lavarle. Ci vorrebbe la pialla, ma io ho paura, perché quella fa male». Ad un tratto sente il banco d'una mia cara amica: «Io non ho gran che da lagnarmi, la mia signorina si diverte a ornarmi con dei disegni a colori, non fa male e anch'io sono ambizioso e mi piacciono gli ornamenti! Quella stupidina però, cancella sempre i suoi capolavori e per cancellarli deve naturalmente fregare con forza, tanto che io mi chiedo se sta a farmi i massaggi, mi fa tanto male».

Il mio banco poverino, quando lo guardo spesso mi fa compassione. Esso è stanco e stufo di sopportarmi. Parla sempre sottovoce per non farsi intendere, ma alle mie orecchie non sfugge niente e un giorno lo udii che diceva: «Che chiacchierona quella Romana, mi fa venire il mal di capo. Lei è quella delle novità, ne sa tante e intanto chiacchiera senza tregua. Però non mi fa del male, mi tratta bene e per questo sto volentieri con lei anche se ogni tanto mi fa girare la testa». Un giorno, un banco davvero brontolone, rimpiangeva i bei tempi passati nel bosco, all'aria aperta, quando ancora viveva come un bell'albero maestoso. Io intanto pensavo alla pioggia, al vento, alla tempesta e avrei voluto dirgli di tacere, che adesso almeno era al riparo. Non ho avuto il coraggio e infatti lui mi ha letto il pensiero e lo sento dire: «Meglio i grandi inconvenienti del bosco che sopportare per nove mesi i pettegolezzi delle scolare e gli sgarbi dei ragazzi».



Silvia Dorizzi, II. cl., Poschiavo - *Un paese*

Come fare ad accontentare questi poveri banchi che ci sono tanto necessari? A furia di farli tribolare un giorno potrebbero piantarci in asso e allora dove ci sediamo? Trattiamoli meglio e speriamo un'altr'anno di sentirli parlare più bene dei loro inseparabili scolari!

Sarebbe ben triste se li vedessimo partire in fila indiana per ritornare ai boschi da dove sono venuti.

Romana Lardi, 2. sec. catt., Poschiavo

La strada è di tutti

Sicuro! La strada è di tutti. Ma quanti sono, grandi e piccoli, che non se ne ricordano mai?

Gli autisti che non rallentano agli incroci, i motociclisti che assordano tutti col rombo dei loro motori, i ciclisti che sfrecciano tra un'auto e l'altra, i camionisti che rasentano il marciapiede con i loro grossi autocarri, certo non pensano che la strada è di tutti e che le buone regole di circolazione vanno sempre rispettate.

Anche i ragazzi troppo spesso e con loro grave pericolo lo dimenticano.

Gridatelo dovunque: la strada è di tutti!

(La Scuola - Brescia)



DIECI MUSICANTI CERCANO IL PROPRIO STRUMENTO

Ecco disegnati dieci musicisti. Purtroppo il disegnatore dimenticò gli strumenti. Indovinali tu, poi confronta con la risposta a pag. 43.

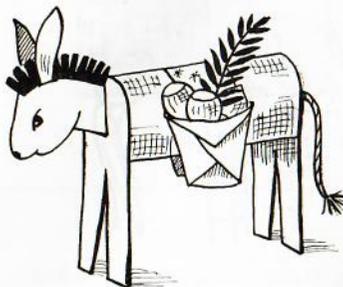
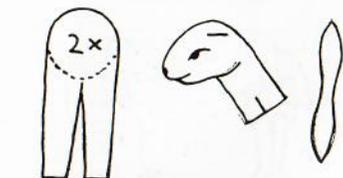
CAMINETTO

*Ancora non accesa è la lucerna,
ma la stanzetta è tutta chiara e brilla
a tratti con la fiamma che sfavilla
come un'occhiata lucida materna.
E mentre il vento strepita di fuori
e batte alle finestre con dispetto
noi c'indugiamo accanto al caminetto
che allegramente scalda i nostri cuori.
I cuori scaldano e illumina la faccia
china sull'ombra degli antichi alari;
così incoraggia i lieti conversari,
così i pensieri lugubri discaccia:
e quasi grati siamo al freddo inverno,
al freddo inverno e al suo più freddo mese
che un amico ci dà tanto cortese,
che un fratello ci dà tanto fraterno.*

Marino Moretti

Lavoro e svago

PREPARIAMO UNA BELLA SORPRESA AI NOSTRI FRATELLINI

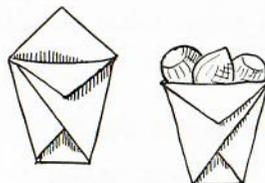
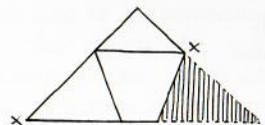
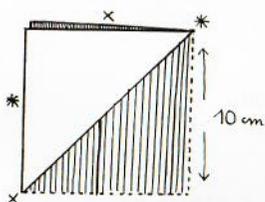


Si avvicina San Nicolao e siccome noi sappiamo che il buon vecchio ha un gran peso da portare, gli vogliamo procurare un asinello che lo aiuti. Guardate bene lo schizzo! Sì, avete indovinato: il corpo dell'asinello non è altro che un rotolo di cartone su cui era avvolta la carta igienica (WC). Alle due estremità s'incollano cartoni adatti, sui quali vanno disegnate le gambe. Prima d'incollarli, in uno dei cartoni facciamo un intaglio per incastrarvi la testa. La parte del collo viene fissata internamente con un po' di colla. La testa ha due tagli, attraverso i quali spingiamo le orecchie ritagliate di un sol pezzo (vedi lo schizzo). Con carta nera si fa la criniera e con alcuni fili di lana il grazioso codino.

Il cartone che abbiamo usato è grigio, non occorre quindi colorire l'asinello, al quale daremo invece una variopinta gualdrappa di carta e due cesti. Dallo schizzo risulta chiaramente come questi vanno piegati.

Ora l'asinello è pronto per mettersi al servizio di San Nicolao.

Hai ancora un secondo rotolo fra le tue scorte? Bene, sarà il corpo del buon vecchio. Dagli appositi intagli passaci le braccia ritagliate di un sol pezzo. Viso e mani sono da colorire di rosa o di arancio, le maniche e la veste di un bel rosso brillante. In alto si riempie il vuoto con una pallottola di carta da giornale. Incollandovi i capelli di candida ovatta, non si vedrà più nulla della carta. Pure di ovatta è la barba fluente.



Non vogliamo che San Nicolao soffra troppo freddo nella gelida notte invernale, perciò gli provvediamo un mantello a cappuccio. Non costerà troppo, bastandoci una striscia di carta crespa che incolleremo sul retro. Il mantello sta meglio a posto se gli facciamo i tagli da far passare le braccia. Ora San Nicolao può seguire il suo asinello.

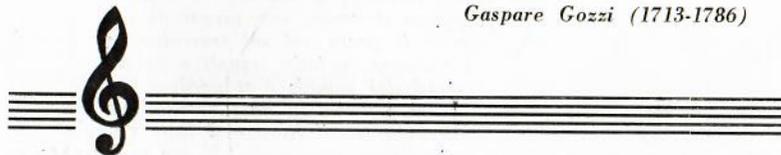
Hai osservato il piccolo abete accanto al santo? Non è difficile da allestire: ritaglia due abetini uguali; l'uno lo spacchi dalla cima fino al mezzo, il secondo dal basso alla metà, poi incastrati le due parti in croce. Potrai così preparare grandi e piccoli abeti, da decorare con fiocchetti di ovatta e avrai da mettere assieme una foresta incantata!
ESG No. 611

Dallo «Schweizer Kamerad»

IL VENTO MUSICISTA

*Il vento ritrovando ogni fessura,
dentro vi passa, or grave ed ora acuto,
si restringe, s'allarga e si misura.
Qua fischia il flauto, là suona il liuto,
c'è fino il corno, il timpano e la tromba,
l'arpa, la cetra, l'organo compiuto,
che in tutti i tuoni si cambia e rimbomba:
or fa dell'usignolo i dolci accenti,
or geme come tortora o colomba.
L'eterno suon di cotanti strumenti
l'empie tanto dì e notte la memoria,
che tu in due giorni musico diventi.*

Gaspere Gozzi (1713-1786)



LUNGO IL FIUME

O fonte d'acqua tranquilla, che, or mormorando, ora in silenzio, sgorgi dal suolo, discendi tra le foreste e i prati intorno, scintillando al sole, e, pura e trasparente, t'aggiri per continuare il tuo cammino, dimmi, non sei stanca della tua vita sempre uguale?

Forse ti consola il pensiero di recar qualche refrigerio al passeggero arso dalla sete, alle pecore e alle mucche che tuffano il muso nelle tue onde?

O ti piace vedere le belle piante di salice e di ontano crescere sulle tue sponde?

Oppure ti diletta l'udire le massaie confidarsi le loro peripezie, mentre lavano i panni o attingono l'acqua?

Forse tu pure godi, quando vedi i bambini lavarsi le mani sudicette, o divertirsi intorno a te, facendo galleggiare il battellino di legno o la barchetta di carta, buttando dentro i sassolini per veder l'acqua allargarsi e dileguarsi?

Oppure sono gli uccellini che, posati sui rami vicini, fanno sentire i loro gorgheggi?

O bianco fiume di acqua tranquilla, che scintillando al sole, or mormorando, ora in silenzio scendi, mentre tutto invecchia, tu conservi intatta la tua giovinezza!

*Fernanda Parachini, Cama
I. Reale, Roveredo*

UN TEMPORALE

«Presto, presto!» — gridano i contadini che stanno fuori sotto la vampa del solleone intenti a raccogliere il fieno.

Il cielo si è coperto di nuvole nere come la bocca del camino di una vaporiera.

Un lampo, due, sibilano fra le dense nuvole. Romba il tuono. Si scatena il vento che fischia e piega ogni cosa. La campagna ora è deserta. Un fulmine saetta giù dal cielo e piomba su un castagno: una vivida fiamma, poi un fumo denso sale verso il cielo di piombo.

Uno, due, tre goccioloni cadono rimbalzando; poi una scrosciante pioggia atterra le erbe, le pianticelle.

Lampi, tuoni, fulmini: un fracasso infernale! Una nuova potente scarica. Il fulmine si è abbattuto su un palo della luce elettrica e tutto nelle case si fa buio.

Poi.... un tenue biancore investe le nuvole. La pioggia rallenta... cessa. Il cielo si schiarisce. Il temporale è passato.

*Edy Schmid, Grono
I. cl. Scuola Reale, Roveredo*

PRATO D'APRILE

*C'era un prato: con folte erbe frammiste
a bianchi fiori, e gialli, e violetti;
e fra esse un brusio di mille piccole
vite felici; e se sull'erbe e i fiori
spirava il vento, con piegar di steli
tutto il prato nel sol trascalorava.
E volavan farfalle, uguali a petali
sciolti dai gambi; e si perdevan rapidi
i miei pensieri in quell'aerea danza
ove Pala era il fiore e il fiore Pala.*

Ada Negri



L'INDOVINELLO DEGLI STRUMENTI MUSICALI

Gli strumenti si chiamano: violoncello, fisarmonica, saxofono, timpano, arpa, canto, violino, dirigente, violone, trombetta.



IL CALORE SORGENTE DI VITA

Se la Corrente del Golfo fosse anche soltanto di 8 gradi più fredda, la Scandinavia, l'Inghilterra, la Germania e la Francia settentrionale sarebbero popolate da Eschimesi costretti a viverci a temperature polari!

Per le belle ore di svago

SCIARADA

*La mangia il bimbo al giorno,
e all'alba vuol cantare;
senza capire un corno
di tutto vuol parlare.*

FALSO ACCRESCITIVO

*Quell'uomo è un brutto xxxxx
e ha poca educazione.
Chi lo stizzisce spesso
ci guadagna un xxxxxxx.*

LA STELLA

Completa, rispondendo alle domande, e potrai leggere nella prima colonna verticale il nome della stella cara ai naviganti:

- | | |
|-----------|-----------|
| 1. -t---e | 7. -e--i |
| 2. -e--a | 8. -r---a |
| 3. -r---e | 9. -u-a |
| 4. -e--e | 10. -c--a |
| 5. -a--i | 11. -a--o |
| 6. -n-l-i | 12. -l-o |

1. Brillano di luce propria in cielo.
2. Il pianeta su cui viviamo.
3. Costellazione dell'eroe delle dodici fatiche.
4. Costellazione del re della foresta.
5. Guizzano durante i temporali.
6. Li ha Saturno e nessun altro pianeta.
7. Costellazione che porta il nome degli abitanti dell'acqua.
8. Ogni astro percorre la sua nello spazio.
9. Splende di notte nel cielo.
10. Nei mari ce n'è tanta.
11. Le sue antenne captano le onde sonore.
12. Gas leggerissimo — antico nome del sole.

UN INTRICATO CALCOLO - Soluzione

Nella tasca destra: 56 nocciuole

Nella tasca sinistra: $56 - 21 = 35$ nocciuole

Un quinto di 35 = 7 nocciuole

Un settimo di 56 = 8 nocciuole... dunque $7 + 8 = 15$ nocciuole

Sciarada

pappa — gallo; pappagallo

Falso accrescitivo

ceffo — ceffone

La Stella

Stelle; Terra; Ercole; Leone; Lampi; Anelli; Pesci;
Orbita; Luna; Acqua; Radio; Elio. — Stella polare.

Il numero con dieci cifre

MDCCCLXXVI

Tra noi — L'esito della nostra gara

Miei cari ragazzi, questa volta la povera compilatrice si è trovata in grande imbarazzo nella scelta dei componimenti da pubblicare nel nostro libretto. E cosa per me dolorosa deludere chi con serio impegno partecipa al lavoro comune e spera — magari anche soltanto in segreto! — il meritato premio. Ma come soddisfare tutti i numerosissimi « autori », tutte le diligenti « scrittrici » di ogni classe e di quasi tutte le scuole del Grigioni Italiano che in modo e misura più che encomiabile hanno risposto all'annuale invito di fraterna collaborazione? Pieni di senno e di comprensione come vi immagino, voi avrete di già osservato che il « Dono di Natale » si sforza di fare per turno, in proporzione alle poche pagine disponibili, un po' di posto ai rappresentanti di ciascuna Valle, dai piccoli delle prime classi ai grandi delle secondarie.

Chi non trova pubblicato il suo nome non si rammarichi, né si scoraggi: la sua fatica e il suo entusiasmo sono valori che fruttano! I vostri lavori e ce ne sono di bellissimi — furono letti tutti e tutti apprezzati come si meritano. Grazie, miei cari piccoli delusi! Devo dirvelo? Vi sia di compenso il sapere che le vostre pagine tengono buona compagnia in una bianca cameretta d'ospedale a chi vi vuol bene. Contenti?

Quanto ai disegni... la delusione in compenso tocca a me! I grandi quest'anno sono mancati all'appuntamento o non hanno osservato le direttive più volte pubblicate. Buon per voi che le classi inferiori, specialmente del bel borgo di Poschiavo, hanno lavorato come si deve: bravi!

Per la prossima gara vi aspettiamo tutti! Chi si sente d'illustrare con l'aiuto della sua fantasia il nostro motto: *Quattro sorelle si danno la mano?*

Oppure di ritrarre dal vero con diligenza e amore *un angolo caratteristico del suo villaggio?* Coraggio, avanti! I. G.

PREMI

SCRITTI:

1.a Categoria

1. Scuola m.a P. Riz à Porta-Pacciarelli. Lostallo
2. Scuola m.a Elda Simonett-Giovanoli. Bivio
3. Jvo Rampa. Brusio

2.a Categoria

1. Scuola m.o Triacca. Brusio
2. Scuola m.a Suor Placida Cahannes. Poschiavo
3. Scuola m.a Adele Losa-Pacciarelli, S.ta Maria-Calanca

Fuori concorso: le nostre Secondarie. A loro plauso e ringraziamenti!

DISEGNI:

1.a Categoria

I tre premi di questa categoria vanno assegnati a parti uguali fra:
Scuola m.o Lino Isepponi, Poschiavo-Annunziata
e Scuola m.a Eulalia Cramer, Poschiavo

2.a Categoria

1. —
 2. premio Severino Cramer, Poschiavo
 3. premio Ueli Ehrbar, Castasegna
- A tutti gli altri collaboratori la menzione (libri)

Gara amichevole



RAGAZZI, ATTENZIONE!

Il Dono di Natale bandisce due concorsi per componimenti e disegni da pubblicare sul Dono di Natale del 1960.

Al primo potranno concorrere ragazzi dai 7 agli 11 anni, al secondo ragazzi dai 12 ai 16 anni.

I tre migliori componimenti e i tre migliori disegni di ciascuna categoria sanno premiati.

1. premio franchi 10.—
2. premio franchi 8.—
3. premio franchi 4.—

e riprodotti nel Dono di Natale 1960.

Componimenti e disegni vanno mandati in busta chiusa e con la iscrizione « **Concorso 1959** » entro il 1. giugno 1960 alla Maestra **Ida Giudicetti, Lostallo-Mesolcina.**



All'opera in lieta gara!